

LA PAROLA E LA STORIA UNO SGUARDO SALESIANO

Studi in onore del Prof. Morand Wirth

a cura di ALDO GIRAUDO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626
e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1276-2

Elaborazione elettronica: LAS *Stampa:* Tip. Giammarioli s.n.c. - Via E. Fermi 8-10 - Frascati (RM)

PROBLEMI SOCIALI, PREOCCUPAZIONI EDUCATIVE E PROSPETTIVE DI SOLUZIONE NELLE RICHIESTE PER L'APERTURA DI OPERE SALESIANE IN PIEMONTE E LIGURIA DURANTE IL RETTORATO DI MICHELE RUA (1888-1910)

Mario FISSORE¹

Le richieste di nuove presenze educative, inoltrate alla direzione generale della Società Salesiana durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910), documentano la variegata rete di intese e consensi cresciuta attorno all'opera salesiana e alla sua missione. Esse sono anche specchio significativo di un contesto storico caratterizzato da una marcata sensibilità sociale: esprimono una visione della società e dei suoi problemi nel passaggio di secolo, rivelano gli umori, le speranze, i timori e le preoccupazioni della compagine cattolica. Sono gli anni in cui, in Italia, la crisi dei governi della sinistra storica favoriva l'ascesa di Giovanni Giolitti, inaugurando quel periodo di storia italiana che da lui prese il nome; anni nei quali il movimento cattolico raggiungeva la sua massima espansione e vivacità.

L'Archivio Salesiano Centrale conserva le richieste catalogate alfabeticamente secondo la località geografica. Nel periodo di don Rua si aprirono complessivamente 290 nuove opere e furono rifiutate circa 910 domande di fondazione². Se si restringe il campo di indagine al

¹ SDB, professore di storia e spiritualità salesiana presso la Sezione di Torino della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana.

² I documenti, conservati in originale presso l'Archivio Salesiano Centrale, sono

Piemonte e alla Liguria³, si constata che la presenza dei figli di don Bosco veniva sollecitata nelle città in via di sviluppo come anche nei piccoli centri. Tra 1888 e 1910 in Piemonte vennero aperte 27 opere e se ne rifiutarono 95; in Liguria le richieste accolte furono 3 e quelle rifiutate 28. Ognuna di queste richieste ha una “storia” particolare.

In alcuni casi, per ottenere la presenza dei Salesiani si rivolgevano a don Rua singolarmente più persone di diversa estrazione sociale, in altri casi si costituiva un comitato promotore; talvolta la domanda proveniva soltanto da una persona. La corrispondenza mostra che spesso le trattative duravano mesi, talora anni, e coinvolgevano soggetti diversi. Altre volte un'unica risposta negativa bastò a far desistere i richiedenti. Le tabelle poste in appendice a questo studio censiscono dapprima le richieste di opere o di personale salesiano che furono accettate, poi elencano quelle che ebbero esito negativo.

Data la molteplicità e la varietà dei documenti esaminati, ci sembra opportuno presentare alcuni quadri di orientamento generale in cui interpretare i dati essenziali relativi alle singole richieste.

1. Mondo cattolico, salesiani e società

Spesse volte riandando col pensiero agli anni miei giovanili mi si attrista il cuore nel paragonare quei tempi pieni di fede, col tempo presente. In allora, al suono delle campane non si badava a lontananza, ad intemperie e tutti si accorreva alla Chiesa; e nel tempo delle funzioni le vie e le case stavano quasi deserte. Ora le cose sono cangiate. Impiantatisi stabilimenti metallurgici, i ragazzi

stati consultati su microschede che riproducono l'intero “Fondo don Rua” (FDR). Le microschede 3019-3164 corrispondono alle richieste di opere; quelle 3164-3547 alle fondazioni divise in tre sottogruppi: opere aperte, opere aperte e chiuse entro il 1910, opere aperte al tempo di don Rua e chiuse dopo di lui. Ciascun documento microfilmato è individuato da tre elementi: il numero della microscheda, una lettera maiuscola per indicare la riga della microscheda, un numero per indicare la successione dei fotogrammi sulla riga. Cf. *Fondo don Rua. Microschedatura e descrizione*, Roma, Archivio Salesiano Centrale, 1996.

³ Al fine della localizzazione delle richieste considereremo le province e i confini attuali delle due regioni, tuttavia registreremo anche i dati relativi a città, quali Aosta e Tenda, che agli inizi del Novecento facevano parte del Piemonte.

vengono appena la legge il consente occupati nelle officine, con quanto danno delle loro anime nol posso dire. Nei giorni festivi poi, adducendo il pretesto della lontananza delle Chiese, perché queste poste sui colli, e la popolazione la maggior parte nelle valli, ben pochi si recano al Catechismo, impiegando la maggior parte, la giornata per le strade, nelle osterie e peggio ancora nel ritrovo della società socialista. Qui il commercio e per conseguenza la popolazione vanno sempre crescendo, e con essi aumenta ancora il male⁴.

In questi termini, nel 1905, il cooperatore salesiano Michele Balestrero si rivolgeva a don Rua auspicando la fondazione di un oratorio per la “povera gioventù” di Mignanego, un comune dell’entroterra genovese. La preoccupazione per l’educazione religiosa dei giovani è il comune denominatore di gran parte delle domande per l’apertura di nuove opere, soprattutto di oratori. Molti richiedenti si limitavano a sottolineare la necessità di far qualcosa per la gioventù, altri si soffermavano a descrivere i fenomeni sociali che, a loro avviso, determinavano la disaffezione giovanile dalla religione.

1.1. *La formazione civile e morale dei giovani in “tempi difficili”*

Sacerdoti in cura d’anime e laici cattolici constatavano con rammarico come le trasformazioni economiche e sociali in atto implicassero un progressivo allontanamento della popolazione dalle istituzioni ecclesiali e dalla pratica religiosa. Coloro che per primi subivano le conseguenze di tale situazione erano appunto i giovani. Lo sviluppo industriale, se da un lato apportava un certo benessere ai ceti popolari, dall’altro apriva la strada alla secolarizzazione dei costumi e dei ritmi di vita. Si paventavano pesanti contraccolpi etici e sociali, come riflesso immediato del venir meno del sistema di valori tradizionale. Di fronte al nuovo modello di società laica che andava formandosi, molte persone sensibili ai principi e alle consuetudini della tradizione cristiana, guardavano con nostalgia al passato, quando “al suon delle campane tutti si accorreva alla Chiesa” come scriveva il Sig. Balestrero di Mignanego, ricordando la sua giovinezza.

⁴ Balestrero a Rua, Mignanego, 19 marzo 1905, in FDR 3091C11.

Così, se nel circondario di Genova l'impianto di numerosi stabilimenti metallurgici veniva individuato come causa non secondaria del dilagare dell'indifferenza religiosa tra i ceti operai, in altre località erano le nuove industrie tessili a destare preoccupazione. Nel 1898 don Angelo Scarani, parroco di Novi Ligure, comunica a don Rua con toni allarmati che "lo spirito del liberalismo e di quietismo religioso" e il "troppo amor del guadagno" provoca la diserzione dalla Chiesa da parte della gioventù locale, priva di una solida formazione religiosa⁵. Un anno più tardi don Scarani riscrive a Valdocco per precisare che, invece di un collegio con oratorio, secondo la sua prima proposta, sarebbe più opportuna la fondazione di un istituto per artigianelli perché più adeguata ai bisogni della cittadina. Infatti, su 22.000 abitanti, 11.000 sono impiegati come operai nei cotonifici locali e non c'è un luogo in cui gli adolescenti possano imparare un'arte o un mestiere. Per tutti questi motivi egli lamenta che "i fanciulli non potendo trovare qui dove apprendere un'arte, o a mala pena, sono del tutto abbandonati dai loro genitori addetti alle fabbriche o ai piccoli negozi, dimodoché dal momento che furono piantati qui tutti questi opifici fino ad ora se ne scorgono deteriorati in modo incredibile i costumi e abbandonata la religione"⁶.

Situazione analoga è quella descritta da don Benedetto Comella, parroco di Portula nel Biellese: il paese è lontano dai centri nei quali vi sono istituti scolastici ed educativi e la popolazione locale vive grazie all'attività delle tessiture, nelle quali si entra da ragazzi e si rimane per tutta la vita. Per tali motivi sente l'urgenza di un intervento mirato all'istruzione e all'educazione della nuove generazioni, ma soprattutto all'azione pastorale preventiva, perché, come egli fa notare, i giovani "con tutte queste benedette fabbriche, di religione e di Chiesa non ne vogliono quasi più sapere"⁷.

Correlati alla grande depressione degli anni '80 e alla successiva ripresa industriale⁸ vi erano i fenomeni dell'emigrazione e dell'ur-

⁵ Scarani a Rua, Novi Ligure, 12 ottobre 1898, in FDR 3101A12.

⁶ Scarani a Rua, Novi Ligure, 4 ottobre 1899, in FDR 3101B4.

⁷ Comella a Rua, Portula, 3 settembre 1902, in FDR 3118B10-11.

⁸ In Piemonte dalla fine dell'Ottocento "si delineò una situazione di progressivo squilibrio fra i nascenti distretti industriali di Torino, del Biellese-Verbanò e del

banesimo, che a loro volta avevano pesanti ricadute sull'abbandono della pratica religiosa. Le famiglie, che dalle campagne si spostavano in città, sradicate dal contesto culturale tradizionale, stentavano a manifestare un'appartenenza ecclesiale pari a quella vissuta nei luoghi di origine, anche perché il clero urbano difficilmente riusciva a garantire un'assistenza religiosa adeguata all'aumento demografico. A fine Ottocento, in diversi centri del Piemonte e della Liguria, i parroci si trovavano ad affrontare situazioni pastorali inedite, analoghe a quelle che, nella Torino della prima metà del secolo, preti come don Bosco e don Cocchi avevano cercato di arginare. La formula degli oratori festivi pareva particolarmente adatta ai nuovi scenari, utile ad avvicinare i giovani di ceto popolare delle periferie cittadine, in costante crescita, e offrire una forma di educazione religiosa innovativa ed efficace. Così, negli anni di don Rua, una parte delle richieste di fondazione provenienti da grandi o medie realtà urbane, come Genova, Savona, Torino, Novara, Biella, sollecitava prevalentemente l'apertura di tali opere, per risolvere problemi di natura pastorale e sociale⁹.

Problemi analoghi interessarono per un certo periodo anche centri minori come Varzo in Val d'Ossola che vide una forte immigrazione di famiglie operaie in occasione degli scavi per il traforo del Sempione (1898-1905). A Varzo c'era un gruppo di cooperatori salesiani, guidato dalla signora Carolina Alvazzi e dal parroco don Antonio Stoppa-
ni¹⁰, già corrispondente di don Bosco. La signora Alvazzi, benefattrice

polo di sviluppo Alessandria-Novi-Serravalle, da una parte, e le regioni agricole manifatturiere del Cuneese, dell'Astigiano, del Monferrato e del Vercellese dall'altra" (Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977, 148). In Liguria gli insediamenti industriali si concentrarono intorno a Genova, La Spezia e Savona; più povera di nuove fabbriche fu invece la riviera di Ponente. Come mostrano le tabelle, le richieste di opere salesiane riguardavano sia le zone industriali sia le zone agricole.

⁹ Un esempio emblematico al riguardo è contenuto nella lettera del parroco genovese Antonio Marini, che ritiene urgente la fondazione di un oratorio festivo nella sua parrocchia "troppo numerosa" dal momento che "la popolazione dei suburbi di Genova cresce a dismisura ed è già sentito il bisogno di un'opera che si prenda a cura della crescente generazione" (Marini a Rua, Genova, 14 febbraio 1902, in FDR 3070E7-8).

¹⁰ Su don Antonio Stoppa-
ni (1849-1935), originario di Ghemme nel novarese

dell'opera salesiana di Novara, era intenzionata a donare ai Salesiani una casa di tre piani, mai abitata, purché questi aprissero un oratorio e si impegnassero nell'istruzione dei ragazzi del paese, come facevano con successo a Briga, sul versante svizzero del traforo¹¹. Alle istanze della cooperatrice si unirono quelle di don Stoppani. Entrambi riferirono ai superiori di Valdocco quale fosse la situazione religiosa della popolazione con accenti accorati, simili a quelli di altri richiedenti. Di un certo interesse è per noi la dettagliata descrizione della condizione giovanile:

Nel distretto della mia parrocchia vi ha un numero indefinito di figli, e figliuole, qui venuti coi loro genitori da tutte le regioni italiane e anche estere. La ignoranza assoluta, pure dei primi elementi della religione, e nei figli e nei genitori, tiene quasi dell'incredibile: a 10, 12, 15 anni sono poco meno che pagani, specialmente per la trascuratezza dei superiori, che non hanno altra cura, che del guadagno e delle cose materiali, e che, indifferenti nell'esercizio della vita cristiana non badano all'anima dei loro figli e alla propria e loro salvezza. Non è raro il caso, sgraziatissimo, anche *tra famiglie del nostro pur religioso Piemonte*, vedere genitori, che sé stessi vendono ed i loro figli per trenta denari al ministro della setta, *sedicente evangelica* senza un pensiero al modo: necessità assoluta c'incombe di provvedere¹².

Don Stoppani rilevava, inoltre, il fatto che le locali scuole comunali non provvedevano all'educazione religiosa della gioventù; di conseguenza, “mentre i buoni intiepidiscono, i tristi trionfano, e l'eresia non dorme, ma sparge, semina a larghe mani il denaro, la zizzania, il dubbio, l'errore”¹³. La condizione religiosa dei ragazzi e delle ragazze era a tal punto preoccupante che, nell'anno in corso, egli aveva potuto

cf. Dorino TUNIZ - Paola e Carlo RAVARELLI, *Fare memoria: gli inizi della presenza Salesiana a Novara*, Novara, Istituto Salesiano San Lorenzo, 1993, 15.

¹¹ Sull'attività dei Salesiani a Briga cf. Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. III: *Il rettorato di Don Michele Rua*. Parte II: *Dal 1899 al 1910*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1946, 76-77 (d'ora in poi: E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, III/2, 76-77); Luciano TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS, 2002, 120-121.

¹² Stoppani a Durando, Varzo, 8 maggio 1901, in FDR 3155E6.

¹³ *Ibid.*

ammetterne alla prima comunione soltanto una ventina di fanciulli su cento che ne avevano il diritto¹⁴.

La lettera di don Stoppani offre lo spunto per mettere in luce un secondo motivo di preoccupazione per i cattolici sensibili alla formazione religiosa dei giovani: il temuto proselitismo dei pastori protestanti in talune località. Un certo numero di richieste invocano la presenza dei Salesiani per scongiurare la diffusione della “eresia” tra i ceti popolari, sull’esempio di ciò che aveva saputo fare don Bosco, strenuo difensore e “combattente” della Chiesa di Roma. Parte di queste lettere provengono da zone in cui la concorrenza fra protestanti e cattolici perdurava da decine di anni: per esempio da Camporosso nella Liguria di Ponente o da Perosa Argentina nella val Chisone¹⁵. Altri documenti, quali quelli relativi a Varzo, Cuornè e Rapallo, fanno pensare che a fine Ottocento, per vari motivi quali la maggiore mobilità della popolazione rispetto ai decenni precedenti, l’azione propagandistica protestante si stava allargando a paesi di secolare tradizione cattolica. Nel caso di Varzo, l’arrivo dei protestanti è collegato con i lavori del traforo¹⁶. A Cuornè invece, come si apprende da lettera anonima del 1883, l’arrivo in paese dei “barbetti protestanti” era collegato con l’impianto di un cotonificio. Era questo uno dei motivi specifici per cui lo scrivente pregava i Salesiani di aprire un istituto, usufruendo dei locali disponibili del Collegio Convitto Giusto Morgando; il suo desiderio si sarebbe realizzato tredici anni più tardi (1896)¹⁷.

¹⁴ “Oda ancor questo: dal censimento ultimo, benché non assolutamente chiuso, si ha una popolazione approssimativa di 5000 anime, ed io alla prima comunione in quest’anno difficilmente potrò ammettere più di una ventina tra ragazzi e ragazze, che naturalmente dovrebbero superare il centinaio. Altro dirò all’occasione, ma istimo ora di aver troppo apertamente accennato alla triste condizione, a cui si deve pur rimediare” (*Ibid.*).

¹⁵ Merlo a Rua, Camporosso, 1° maggio 1893, in FDR 3043A3; “Convenzione per la Casa di Perosa Argentina, 27 luglio 1889”, in FDR3532A7-8.

¹⁶ La signora Carolina, dopo aver presentato la situazione di Varzo, scrive: “Poi coi molti protestanti che sono venuti ad attendarsi in queste circostanze abbiamo bisogno di aiuto per questa parte. Se vi saranno scuole da poco questi protestanti ne metteranno su loro” (Alvazzi a Rua, Varzo, 9 febbraio 1899, in FDR 3155D11).

¹⁷ “Per carità non si lasci sfuggire sì bella occasione di ottenere l’esercizio del Collegio Convitto per il bene della religione nostra ed avvenire morale delle famiglie, perché altrimenti questo paese è minacciato dai barbetti protestanti che cominciano

La situazione di Rapallo è per molti aspetti particolare. Il motivo principale per cui si invocava la presenza dei Salesiani nella cittadina ligure, era la formazione religiosa e l'istruzione dei giovani che in gran parte emigravano verso l'America Latina, senza competenze professionali e con il rischio di perdere la fede¹⁸. C'era, però, un'altra ragione: l'incremento dell'attività turistica. I nuovi alberghi, che costituivano una fonte di ricchezza per il paese, erano frequentati da forestieri protestanti ed il clero locale, timoroso di una possibile diffusione della "incredulità e del protestantesimo"¹⁹, riteneva necessario correre preventivamente ai ripari.

È difficile valutare in qual misura la presenza di protestanti in centri come Rapallo o Cuornè comportasse un'effettiva attività di proselitismo. Sta di fatto che, soprattutto da parte del clero, tale presenza veniva subito avvertita come seria minaccia²⁰.

a pullulare dopo che fu stabilita una manifattura di cotone. Chi le scrive è un suo devoto ammiratore a Lei vincolato dai più grandi sensi di antica riconoscenza che per il momento è costretto non farsi conoscere" (Anonimo a don Bosco, Cuornè, 7 aprile 1883, in FDR 3242B2). Alla lettera era annesso un trafiletto di giornale firmato dal dottor Giacomo Negri, presidente del consiglio di amministrazione del Collegio, in cui si dava l'avviso della disponibilità dei locali.

¹⁸ L'avvocato e cooperatore Lorenzo Ricci, scriveva al Cardinale protettore dei Salesiani, Lucido Maria Parocchi: "Da circa nove anni dacché mi trovo, per disegno della Provvidenza in Rapallo, dove ho coperto non per merito mio, ma per altrui benevolenza la carica di Sindaco ed altre cariche come quella che al presente ancora rivesto di Assessore alla Pubblica Istruzione, ho dovuto toccar con mano il grande bisogno che la gioventù di questa città ha di una solida istruzione per poter affrontare i pericoli dell'emigrazione nelle Americhe dove, generalmente i giovani si recano nella prima giovinezza digiuni tante volte di ogni principio religioso e donde ritornano invecchiati nell'ignoranza, quando non sieno assolutamente corrotti" (Ricci a Parocchi, Rapallo, 27 aprile 1898, in FDR 3435E4-5).

¹⁹ Si veda la lettera del canonico Lorenzo Sacco, cooperatore salesiano di Rapallo (Sacco a Rua, Rapallo, 5 marzo 1901, in FDR 3436D2). È interessante notare come nella mentalità dei cattolici del tempo il protestantesimo venisse visto come la causa dell'indifferenza religiosa o dell'incredulità. Il salesiano don Giovanni Battista Ferrando facendo un resoconto della sua visita a Varzo, scriveva: "Aggiunga che i protestanti sono molto attivi. Non fanno proselitismo vero, ma seminano assai efficacemente l'indifferenza religiosa e il dubbio" (Ferrando a Durando, Varzo, 5 maggio 1901, in FDR 3155E3).

²⁰ Altre richieste di fondazione, in cui gli scriventi parlavano allarmati della pre-

Oltre alla “setta evangelica”, si denunciava l’attiva propaganda di un’altra “setta diabolica”, ovvero la “setta liberale”, a cui venivano associati quasi automaticamente i massoni, “i Figli delle tenebre”²¹. L’allarme cresceva quando alcuni di questi si inserivano nelle scuole come insegnanti. Nel 1898 don Prospero Luxardo, decurione dei cooperatori di Camogli, si dilunga in descrizioni drammatiche contro la laicizzazione delle scuole:

Sono appena pochi giorni che una madre, cooperatrice colle lagrime agli occhi mi diceva: «E preghi, preghi D. Rua a mandarci qualche suo figlio a salvare i nostri coll’Oratorio festivo. Noi non sappiamo cosa più fare dei nostri ragazzi in mano di tanti lupi. Se andiamo avanti così, continuava quella madre, è un affare serio. Vi è necessario [*sic*] di una scuola privata ove il cuore dei nostri figli non sia corrotto. Le assicuro che molti, molti, manderebbero i loro figli. Non si può più resistere. Scandali enormi. Ma li avremo? sempre continuava quella povera donna, li avremo? Saremmo troppo fortunati. Li avrà Rapallo, ma noi...». Il suo parlare inteneriva e si vedeva la madre tutta compresa dallo spavento per l’avvenire triste dei suoi figli, sebbene ancora in tenera età. E davvero, o R^{mo} e carissimo D. Rua, l’avvenire della nostra gioventù è assai triste. La setta infame domina ed ha nei suoi artigli i giovani tutti. Non una scuola buona abbiamo! [...] Io non le faccio più conoscere i bisogni perché già noti abbastanza alla S.V.R^{ma}. Solo le dirò che questi crescono ognor più perché il vizio e l’irreligione vanno ognor spaventamente dilagando. Il vedere la quasi totalità della nostra numerosa gioventù lontana da G. Cristo correre così precipitosamente le vie del vizio produce su di me tale un dispiacere che m’abbatte profondamente e mi spinge ad abbandonare la mia patria per non vedere tanto male e per lasciare il posto ad altri che meglio di me compia il delicato ufficio di sanare tante anime. Per me non vedo che un rimedio: avere una scuola privata che educi cristianamente la nostra gioventù. Ella assai meglio di me sa che l’educazione forma

senza e della attività dei protestanti, erano quelle relative a Intra, Casorzo e Tenda (cf. Peretti a Direttore, Intra, 20 gennaio 1892, in FDR 3257A10; Calandra a Rua, Casorzo, 21 marzo 1890, in FDR 3047A1; C. Filippo B. a Rev.mo Signore, Ventimiglia, 20 ottobre 1896, in FDR 3148A1-2).

²¹ Usa questo termine per indicare i liberal-massoni don Prospero Luxardo (Luxardo a Rua, Camogli, 20 luglio 1898, in FDR 3042D4). Il clero tendeva a vedere la presenza e la *longa manus* della massoneria anche laddove questa non c’era. Da parte nostra non interessa tanto appurare o meno l’azione dei massoni a Camogli, quanto cogliere le ragioni dell’avversione dei cattolici nei confronti dell’intervento statale in materia scolastica.

l'uomo. Ma come si può formarlo ad operare onestamente se questa educazione manca della vera base che sono i principi seminati nel mondo da N.S.G.Cr.? ed è di questa educazione che qui assolutamente manchiamo. Al quanto furon più prudenti di noi i figli delle tenebre impossessandosi delle scuole e come sono astuti e quali lezioni danno a noi cattolici nel negarci la libertà d'insegnamento! Una volta impiantato l'oratorio festivo, si farebbe la scuola lungo la settimana, ed ecco che ci daremmo a formare una nuova generazione²².

L'intensità emotiva della lettera non ha riscontri, quanto ai toni, negli altri documenti esaminati. Tuttavia vari richiedenti paventano il pericolo che le scuole cadano in mani laiche, ostili ad un'educazione cattolica tradizionale. Le argomentazioni di don Prospero esprimevano una convinzione consolidata e diffusa fra i cattolici, secondo cui la vera educazione poteva fondarsi unicamente sui principi affidati da Cristo alla Chiesa. Le conseguenze di un'educazione laica sembravano comportare inevitabilmente immoralità e corruzione tra le nuove generazioni, con danni irreparabili per la società. La statalizzazione e il controllo governativo sempre più rigido sull'istruzione, la progressiva laicizzazione della scuola pubblica venivano percepite come una grave minaccia per la Chiesa e il futuro della nazione. Dopo un anno dall'avvento della Sinistra al potere, veniva promulgata la legge Coppino la quale, mentre stabiliva l'obbligo dell'istruzione primaria sostituiva all'insegnamento della religione una nuova materia sui doveri dell'uomo e del cittadino. A pochi mesi dalla promulgazione, un'interpretazione della legge da parte del Consiglio di Stato stabiliva che tuttavia i comuni erano tenuti a garantire l'insegnamento religioso qualora i genitori ne avessero fatta esplicita richiesta²³; ma questa concessione non bastò a rassicurare i cattolici. Per garantire l'educazione religiosa all'interno della scuola elementare non restavano che due possibilità: cercare di insediarsi stabilmente nelle ammini-

²² Luxardo a Rua, Camogli, 20 luglio 1898, in FDR 3042D4.

²³ Il parere del Consiglio di Stato del 1877 fu riconosciuto come valido dal Regolamento Baccelli del 1895. Tuttavia nel 1903 il Consiglio di Stato diede una nuova interpretazione della legge Coppino stabilendo che i Comuni non erano obbligati a impartire l'insegnamento religioso su richiesta dei genitori, cf. Luciano PAZZAGLIA, *Educazione e scuola nel programma dell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Milano, Vita e Pensiero, 1981, 122-123.

strazioni locali in modo da poter scegliere maestri di fiducia oppure aprire scuole private, dando vita a istituzioni educative in concorrenza a quelle statali. La richiesta di don Luxardo a don Rua prospettava la seconda linea d'azione.

Tra Ottocento e Novecento avveniva dunque che i Salesiani fossero richiesti per offrire una proposta educativa alternativa a quella della scuola laica, sia all'interno delle scuole pubbliche che mediante istituti di istruzione privati. In altre cittadine del Piemonte e della Liguria, come abbiamo visto, i cattolici erano preoccupati della formazione religiosa dei giovani minacciata dal proselitismo protestante, dalla diffusione del socialismo o dai fenomeni sociali connessi all'industrializzazione e all'urbanesimo. Al di là di queste cause d'inquietudine, di fronte all'insieme delle richieste rivolte ai Salesiani, si ha l'impressione che un po' ovunque, tanto in località prevalentemente industriali quanto in zone agricole, sacerdoti e laici cattolici avvertissero l'urgenza improrogabile di fare qualcosa di nuovo e di più rispetto alla pastorale tradizionale, nei confronti della nuova generazione.

Un gran numero di richiedenti ricorrono ai Salesiani perché ritengono che i giovani, percepiti ormai come una categoria distinta nella società e sempre più esposti agli influssi negativi, alla "tristezza dei tempi", vadano preservati attraverso una solida formazione cristiana, che permetta loro di passare indenni in mezzo ai pericoli del mondo. Sono molti a condividere le prospettive di don Francesco Morra di Asti: "L'intera popolazione astese ha bisogno di un soffio di vita novella, ed in ispecie la nostra gioventù ha bisogno che le sia inoculato, per così esprimermi, un nuovo vaccino, che la preservi dal vaiuolo, anzi dalla lebbra morale, che l'attende in questa disgraziata città, man mano che crescerà negli anni"²⁴.

Talvolta il problema appare più serio. Non basta premunire i giovani dagli attacchi esterni poiché essi danno chiari segni di essersi allontanati dalla religione: è dunque necessaria un'azione di recupero per portarli al più presto sulla "retta via"²⁵. Le desolate considerazioni

²⁴ Morra a Rua, Asti, 15 ottobre 1900, in FDR 3027D10.

²⁵ "Vi è una zizzania sparsa non so il come, che tra i giovani ragazzi d'ambe i sessi pochi sono quelli che vanno alla messa meno alla dottrina e vanno tutti a scuola: *poveri noi*" (Massarotto a Rua, Cairo Montenotte, 10 febbraio 1896, in

circa la crisi di valori religiosi nei giovani vanno certamente interpretate a partire dai quadri mentali con cui clero e fedeli guardavano alla società contemporanea. Verso la fine del secolo XIX l'urgenza di conquistare il popolo alla fede diventò quanto mai impellente in relazione alla competizione con il liberalismo e il socialismo emergente tra le masse popolari.

Mi prendo la libertà di scriverle questo per attestarle il vivo desiderio che la parte migliore di questa popolazione, avrebbe di vedere l'ordine dei Salesiani stabilito qui a Voltri, per l'istituzione di un Collegio. Il Comune possiede vasti locali, con annessa Chiesa abbastanza capace, munita di organo [...]. Recentemente il Municipio ebbe un effimero governo di socialisti, che furono sbalzati di seggio dall'unione dei Cattolici democratici coi moderati. Questi nel loro programma stabilirono anzitutto le Scuole popolari di arti e mestieri ed i ricreatori, onde educare moralmente e religiosamente la nostra gioventù. Questo compito nobilissimo ed elevato non si potrà mai conseguire, senza l'appoggio di una congregazione religiosa²⁶.

Tratto caratterizzante dell'anelito del cattolicesimo militante ad una rinascita religiosa delle popolazioni era il tema del "ritorno della società alla fede, e perciò alla disciplina sociale proposta dalla Chiesa, ritorno a quei principi di ordine, di gerarchia, di armonica disposizione delle diverse classi e delle diverse funzioni, che solo nella dottrina e nel magistero della Chiesa potevano trovare la loro garanzia e la loro ragione d'essere"²⁷. Clero e fedeli continuavano a sostenere che l'unica

FDR 3039D2-3); "Speriamo molto in un miglioramento della gioventù" (Dionigi a Cibrario, Coldirodi, 7 settembre 1896, in FDR 3054A12); "L'opera dei Salesiani comincerà un'era di trasformazione religiosa nella gioventù" (Lagorio a Rua, Ventimiglia, 17 aprile 1894, in FDR 3156D11-12); "La gioventù di questa città trovasi esposta a gravi e speciali insidie contro la fede e la santità dei costumi" (Fiore a Rua, Cuneo, 26 maggio 1905, 3058A6-7); "La gioventù di questa parrocchia che conta circa cinquemila persone compresa la campagna e gli opifici è molto divagata e minaccia di riuscire ben cattiva" (Provea a Rev.mo Signore, Carrù, Agosto 1888, in FDR 3045C1).

²⁶ Lettera incompleta a Rua, Voltri, s.d., in FDR 3162E3. L'anonimo richiedente faceva presenti a don Rua le medesime istanze avanzate dal sindaco di Voltri nel 1903 (Sindaco a Rua, Voltri, 22 febbraio 1903, in FDR 3163E1-2).

²⁷ Giovanni MICCOLI, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea*, Casale Monferrato, Marietti, 1985, 23.

via possibile per rinnovare e moralizzare la propria epoca passasse attraverso la difesa e la diffusione dei valori e degli atteggiamenti propri della tradizione cristiana. Essi auspicavano la ricostruzione di una cultura imbevuta di valori evangelici ed ecclesiali, l'utopia di una società cristiana. Ben diversa era la loro valutazione della contemporaneità, considerata come un periodo di decadenza, uno tra i più difficili della storia della Chiesa²⁸; tempo in cui l'indifferenza religiosa e la corruzione dei costumi sembravano pregiudicare irrimediabilmente il futuro dell'umanità. Si riteneva che la fascia della popolazione più a rischio di fronte alla secolarizzazione fossero i giovani. D'altra parte i cattolici erano convinti che se gli adolescenti, per loro natura particolarmente recettivi, fossero stati formati secondo i principi educativi custoditi dalla Chiesa, avrebbero costituito in avvenire una forza efficace per operare l'avvento della società cristiana.

La richiesta di aprire un oratorio festivo in Saluggia, da parte del parroco don Antonio Carando, esprime efficacemente speranze e preoccupazioni diffuse nella compagine cattolica:

Durante il corso dei catechismi quaresimali ho avuto campo di poter osservare più da vicino questi carissimi giovani, miei parrocchiani, e nello stesso tempo, direi quasi, addimesticarmi maggiormente con loro. Quindi è che, pur riscontrando in loro buon fondo di fede, di generosità e di buona disposizione, che coltivate in tempo ed a dovere darebbero ancora ottimi frutti, non le posso tuttavia dissimulare come la decadenza si fa di anno in anno sempre più sensibile e deplorabile, con aumento accentuato di indifferenza, di indocilità e di divagazione nemica di ogni freno, non che di un tal qual spirito di indipendenza, che fa inorridire e pensare. Si vede che il socialismo colle sue false massime va facendosi strada anche in mezzo a noi, tentando la strage degli innocenti; e seminando la diffidenza contro i Ministri di Dio cerca di irretire e corrompere anche questi poveri ragazzi, pieni di entusiasmo e che farebbero molto bene quando vi fosse chi avvicinandoli più di frequente, ne potesse conquistare il cuore e con più paziente lavoro dirigerlo alla virtù. [...] Se in tutte le cose il *periculum est in mora*, lo creda che nel nostro caso questo pericolo cresce a mille doppi: ché,

²⁸ Cf. Giuseppe BATTELLI, "Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo novecento. Alcune ipotesi di rilettura", in Mario ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Bari, Laterza, 1992, 43-123 (in particolare 103-108).

nella tristezza dei tempi in cui viviamo, ogni ritardo nella effettuazione di un Istituto così salutare e provvidenziale ridonda a danno grave ed irreparabile di una generazione che passa, e in passando così malamente non potrà mai più godere dei benefici retroattivi di un Oratorio dell'avvenire²⁹.

Pontefici e vescovi condividevano con i sacerdoti in cura d'anime e i cattolici più impegnati le stesse inquietudini e percepivano l'urgenza educativa. Leone XIII aveva sostenuto l'importanza della formazione cristiana fin dalla sua prima enciclica, la *Inscrutabili Dei Consilio* (21 aprile 1878)³⁰. Nel giugno dello stesso anno, scrivendo al cardinal vicario, esprimeva la sua disapprovazione nei confronti del comune di Roma, che, sulla base della legge Coppino, aveva deciso di rendere facoltativo l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche³¹. Nell'enciclica *Sapientiae christianae*, del 10 marzo 1890, il papa affermava esplicitamente che dall'insegnamento dei valori cristiani, diritto e dovere di ogni famiglia, dipendeva la salvezza dell'intera società³² e raccomandava l'apertura di scuole cattoliche, laddove le amministrazioni locali non fossero disposte a impartire un insegnamento fondato sulle verità cristiane³³. La *Rerum Novarum* insisteva sulla formazione cristiana degli operai per mezzo delle associazioni cattoliche³⁴.

Al successore Pio X si dovette la stesura della prima enciclica catechistica, l'*Acerbo Nimis* (15 aprile 1905)³⁵. Il pontefice cercava di

²⁹ Carando a Rua, Saluggia, 22 marzo 1909, in FDR 3190B5. Don Antonio Carando, prevosto di Saluggia, era legato all'Associazione dei Cooperatori.

³⁰ LEONE XIII, *Inscrutabili Dei consilio*, 21 aprile 1878, in *Acta Sanctae Sedis*, vol. 10 (1877-1878), 585-592, 590.

³¹ Sull'insegnamento pontificio in materia di educazione cf. Antonio ACERBI, "Educazione, famiglia e società nel magistero pontificio", in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, 35-57.

³² LEONE XIII, *Sapientiae christianae*, 10 marzo 1890, in *Acta Sanctae Sedis*, vol. 22 (1889-1890), 385-410, 403.

³³ *Ibid.*

³⁴ LEONE XIII, *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891, in *Acta Sanctae Sedis*, vol. 23 (1890-1891), 641-670, 668.

³⁵ Pio X, *Acerbo nimis*, 15 aprile 1905, in *Acta Sanctae Sedis*, vol. 37 (1905), 613-625. Su questa enciclica cf. Luciano NORDERA, *Il catechismo di Pio X*, Roma, LAS, 1988, 235-238.

rilanciare la catechesi come strumento per debellare l'ignoranza religiosa, da cui riteneva derivassero tutti i mali dell'epoca. Nel 1912 il papa avrebbe promulgato il *Catechismo della dottrina cristiana*, presto denominato *Catechismo di Pio X*³⁶. Le istanze dei pontefici, riprese e commentate nelle pastorali dei vescovi, amplificate dalla stampa militante, trovavano nell'ambiente cattolico italiano un terreno preparato ad accoglierle e tradurle in azione. D'altra parte il tema della cristiana educazione dei giovani veniva ripetutamente dibattuto nell'ambito delle attività dell'Opera dei Congressi, la cui Terza Sessione, presieduta dall'Avvocato Giuseppe Tovini, aveva il compito di sostenere e favorire l'impegno dei cattolici nel campo scolastico.

È difficile valutare quanto il magistero pontificio e i voti espressi nei Congressi cattolici contribuissero ad alimentare le preoccupazioni pastorali di coloro che si rivolgevano ai Salesiani, intravisti come esperti innovatori nell'educazione religiosa dei giovani. In linea di massima si può notare lo scarso afflusso dell'Opera dei Congressi sul movimento cattolico piemontese, mentre in Liguria, alla fine del secolo, l'orientamento conciliatorista prevaleva su quello intransigente³⁷. Si può aggiungere che la Terza Sessione si interessava soprattutto del settore scolastico, meno di istituzioni quali gli oratori. È un dato di fatto che nelle lettere dei richiedenti non si riscontrano riferimenti ai congressi cattolici e l'unico accenno al magistero pontificio è contenuto nelle trattative promosse nel 1905 da un ignoto benefattore e dal gesuita A. Zampicieri, per la fondazione di un circolo ricreativo in Torino. Qui, peraltro, emerge più chiaramente la percezione della necessità di un intervento che unificasse istanze ricreative e finalità formative come antidoto al dilagare dei circoli socialisti in città: "Nella Parrocchia della Gran Madre vi è estremo bisogno di tenere vicini a

³⁶ Cf. L. NORDERA, *Il catechismo*, 262-263.

³⁷ Sul movimento cattolico in Piemonte: FRANCESCO TRANIELLO, "Sulle origini del movimento cattolico", in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 12/3 (1976) 406-420; una breve sintesi si ha in LILIANA FERRARI, "Il laicato cattolico fra Otto e Novecento", in Giorgio CHITTOLENI e Giovanni MICCOLI (Edd.), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986, 931-974 e 949-951. Sull'orientamento dei cattolici liguri a fine secolo: Angelo GAMBASIN, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento*, Padova, Antenore, 1969, 113-114.

Dio quei giovani che finito il catechismo colla prima comunione non si possono indurre a frequentare la Chiesa, e il bisogno è anche più urgente ora, perché in quella Parrocchia vi sono più circoli socialisti. Una pia persona ha concepito l'idea di erigere un circolo ricreativo il quale sopperisse a questa urgentissima necessità così deplorata da tutti e alla quale alluse anche il S. Pontefice Pio X lamentando l'ignoranza spaventosa della parte maschile"³⁸.

L'urgenza della formazione civile e morale dei giovani ormai era unanimemente avvertita in tutta la compagine cattolica. I giornali cattolici nazionali e locali davano ampia risonanza a realizzazioni, congressi e manifestazioni che avessero a che fare con il difficile compito dell'educazione. Senza dubbio in Piemonte e in Liguria molti sacerdoti e fedeli avvertivano l'esigenza di una pastorale specifica per adolescenti e giovani, anche grazie al successo di opere educative quali quelle di don Bosco e di altri sacerdoti ispirati al suo modello pedagogico. La propaganda salesiana ebbe un ruolo importante nella sensibilizzazione educativa: l'esaltazione dei successi ottenuti dalla Congregazione radicava nella mente di benefattori e Cooperatori la convinzione dell'efficacia del sistema preventivo e della provvidenziale modernità dell'opera salesiana. Michele Balestrero di Mignanego esprime una convinzione diffusa tra tutti coloro che sollecitavano la presenza dei salesiani: "Leggendo il di Lei accreditato Bollettino spesso meco stesso vado esclamando: Oh se M. S. Ausiliatrice e Don Bosco c'inviassero uno dei loro figli! Se si potesse in questo paese impiantare un Oratorio Salesiano, quanto bene ne deriverebbe a questa nostra povera gioventù!"³⁹.

³⁸ Zampicieri a Rua, Torino, dicembre 1905, in FDR 3149C10.

³⁹ Balestrero a Rua, Mignanego, 19, marzo 1905, in FDR 3091C11. Sensibilità analoga è espressa da altri: "Il Bollettino Salesiano, che in questo mese non ho ancora ricevuto, mi fa versare copiose lacrime e crescere sempre più il desiderio di vedere, se fosse possibile, i Salesiani in due mie case colla corte in mezzo" (Ponta a Rua, Isola del Cantone, 21 giugno 1892, in FDR 3076D1-2); "Lessi dai giornali di Milano la solenne inaugurazione del nuovo Istituto Salesiano, e felice dell'incremento di questa santa Opera, mi nacque il desiderio che ora le sottometto [...]" (Mazza a Rua, Tortona, 19 maggio 1897, in FDR 3149D12).

1.2. *Il cattolicesimo d'azione e la sua visione dell'opera salesiana*

Le richieste inoltrate a don Rua rivelano una compagine ecclesiale costituita da sacerdoti e laici desiderosi di nuove strategie pastorali e di operatività sociale, saldamente convinti che l'istruzione religiosa non dovesse mai essere disgiunta dall'educazione. Per descrivere i diversi soggetti di tale realtà, presenteremo in primo luogo alcuni caratteri del cattolicesimo di fine Ottocento; ci soffermeremo poi sull'Associazione dei Cooperatori, delineando in particolare la dialettica tra le attese dei richiedenti e le possibilità effettive della Congregazione; tratteremo infine degli strumenti che contribuirono alla costruzione e al consolidamento dell'immagine dei Salesiani come efficaci formatori dei giovani.

Dall'insieme dei documenti esaminati emerge un tipo di sacerdote sempre più sensibile alla cura pastorale dei giovani e altrettanto consapevole della necessità di una rinnovata metodologia, atta a coinvolgere e conquistare, convinto che non bastano catechismi o funzioni religiose per assicurare l'adesione delle famiglie alla Chiesa. Alle nuove generazioni vanno offerti spazi e tempi per le attività associative e ludico-ricreative. Sono necessarie strategie pastorali che tengano conto delle esigenze degli adolescenti e riescano a raccogliergli all'ombra del campanile per formarne le coscienze.

La sollecitudine del clero secolare per l'impianto di istituzioni educative non trova spiegazione solamente nei mutati interessi dei giovani, nel timore della disaffezione religiosa. In questi decenni si assiste al pullulare di iniziative cattoliche a carattere sociale e a un risveglio di fervore apostolico. Sacerdoti e laici sentono l'esigenza dell'operatività, di *azione cattolica*, di interventi significativi e tangibili con istituzioni pastorali, educative, assistenziali, associative e mutualistiche adatte alle necessità dei tempi. Dopo gli anni '70, emerge un tipo di sacerdote attivo che non si lascia "cacciare entro le sacrestie" come vorrebbero i "nemici della Chiesa", ma organizza, in solidarietà con un laicato cattolico sempre più cosciente del proprio ruolo, una rete di iniziative per riconquistare la società. Già prima della presa di Roma e della costituzione dell'Opera dei Congressi, alcuni sacerdoti più sensibili, in zone urbane e rurali, avevano dato vita ad attività di carattere sociale: scuole elementari, asili infantili, casse rurali... Nel decennio conclu-

sivo dell'Ottocento e negli anni successivi questa tendenza divenne generale. In molte parrocchie vi fu così una fioritura di gruppi e di associazioni: "dame patronesse, filodrammatiche e filarmoniche, circoli di gioventù cattolica maschile e femminile, società operaie, gruppi di anziani che la domenica in qualche sala parrocchiale conversavano e si distraevano".⁴⁰ Le stesse canoniche dovevano essere trasformate per fornire gli ambienti adatti alle diverse attività dei fedeli. Laddove si dava vita ad un oratorio, non potevano mancare un campo da gioco e un salone per le adunanze dei ragazzi⁴¹.

In questo fervore apostolico alcuni sacerdoti in cura d'anime, legati agli ambienti salesiani, si accorsero di non essere in grado di seguire tutte le iniziative che sorgevano nelle loro parrocchie. Le attività mirate al coinvolgimento dei giovani richiedevano dedizione e capacità particolari, oltretutto strutture adeguate. Per questo motivo si chiedeva un aiuto ai Salesiani.

Un tipico prete di "azione", desideroso di assicurare una formazione umana e religiosa ai suoi giovani parrocchiani, doveva essere Paolo Rinaldi di Crocemosso che, nel 1895, scriveva a don Rua:

Da soli due anni e mezzo io mi trovo a reggere questa parrocchia: non affatto solo, perché un Cappellano del paese vi celebra la 2^a Messa festiva e coadiuva il parroco nelle principali funzioni, ma non basta; ed occorrerebbe una terza persona. In questi due anni e ½, grazie a Dio, ho impiantato una *piccola scuola catechistica* intitolata a S. Luigi, frequentata la Domenica da circa duecento fanciulli d'ambo i sessi. Vi esiste pure una Congregazione di Terziari Francescani con adunanza mensile, e per conto dei quali, a mie spese, ho aperto da qualche mese una bibliotechina circolante "*La buona lettura*", aperta ogni Domenica, con opuscoli, libri ecc di sana morale. Ma che vuole Rev Padre? Benché il terreno sia acconcio, pochi sono i frutti che si raccolgono, perché mi trovo quasi solo sul campo: e Lei vede come mi tornerebbe utile un aiuto, un braccio forte. [...]

Brevemente Le accennerò quello che si potrebbe fare e quello che spero V.

⁴⁰ Pietro STELLA, "Il clero e la sua cultura nell'Ottocento", in GABRIELE DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, vol. 3: *L'età contemporanea*, Bari, Laterza, 1995, 87-113, 105.

⁴¹ Cf. ROCCA D'ADRIA [Cesare ALGRANATI], *Come si diventa parroco d'azione cattolica. Lettera ad un giovane sacerdote*, Torino, Tip. Fratelli Canonica, 1895; ID., *Catechismo del cattolico d'azione*, Novara, Tip. della Voce, 1897.

Rev. Paternità, non mi vorrà negare. Pel momento, non pretendiamo tante cose: un sacerdote può bastare. Con questo e un laico per servigi: noi apriremmo un Oratorio festivo. Il locale è pronto, tranne che per tutto l'anno scolastico, cioè fino a luglio 1899, è occupato dalle maestre delle Scuole Comunali. [...]

Il Sacerdote potrebbe con tutta facilità aprire una scuola privata superiore e con un po' di ginnasio: perché di scuole stiamo molto male finora non essendoci che le elementari inferiori. Aggiungo a tutto ciò il canto, il suono, il teatrino e tant'altre cose belle... che Dio non mancherebbe d'ispirare ed effettuare... e Lei vede che conviene favorirmi. Pel suono ed il canto tengo già *Piano ed Harmonium*, ma son solo... e il tempo mi manca. Sarebbe una vera benedizione per questi e pei paesi circonvicini quando il mio desiderio si potesse effettuare, come d'altronde non ne dubito. Il Rev Superiore Ecclesiastico, già informato, approverebbe largamente quest'opera, la quale non mancherebbe di produrre i più ubertosi frutti di civiltà e di Religione⁴².

Una testimonianza per molti aspetti analoga è quella del parroco nel borgo torinese del Lingotto, Vittorio Gay, il quale si professa con orgoglio e riconoscenza “Figlio dell’Oratorio” ossia ex-allievo di Valdocco. Don Gay ha sperimentato di persona quanta forza d’attrazione avesse l’oratorio. Nella sua parrocchia l’esigenza di aprire un centro per i giovani è un dato di fatto dal momento che la popolazione, in continuo aumento, mostra di essere sempre più secolarizzata.

Figlio dell’Oratorio e memore dei benefizi incalcolabili che in esso ho ricevuti, non potrei ora rivolgermi altrove per l’educazione dei miei fanciulli. Nei tre anni in cui governo indegnamente questa parrocchia ho osservato sempre e con molto rammarico dell’animo mio, la diserzione dei fanciulli dalla Chiesa e dall’insegnamento del Catechismo. Le raccomandazioni frequenti ed i giusti rimproveri ai genitori, per la maggior parte distanti dalla Chiesa, non furono mai seriamente profittevoli. Conobbi perciò che l’unico mezzo efficace a curare questa piaga, era l’impianto di un Oratorio festivo, di cui già si esperimentarono ottimi risultati nella sessione femminile. Ma la deficienza dei mezzi, del personale e dell’area, sempre mi tenne in forse.

L’entusiasmo finalmente col quale i giovani accolsero l’annuncio di una semplice scuola di canto musicale, mi tolse dalle perplessità, e subito pensai all’area, che cercai nello stesso giardino parrocchiale ed ormai è pronta. Confidando pei mezzi nella Provvidenza, a lei Rev^{mo} Sig. D. Rua, che raccolse dall’immortale

⁴² Rinaldi a Rua, Crocemosso, 16 febbraio 1895, in FDR 3057C5.

D. Bosco l'alta e benefica missione dell'educazione della gioventù, mi rivolgo umilmente pel personale indispensabile all'uopo.

Né io né il viceparroco potremmo appositamente dedicarci per ciò, perché molte volte ne saremmo distolti da altre occupazioni parrocchiali: possiamo tuttavia aiutare e con noi anche qualche secolare. Quello che adunque mi abbisogna si è un chierico o meglio un sacerdote che fosse esclusivamente consacrato pei giovani nelle ore dell'Oratorio e sacre funzioni⁴³.

I due parroci citati rappresentavano quella parte del clero convinta dell'urgenza di raccogliere i giovani, ma impossibilitata a farlo in prima persona a causa dei troppi impegni pastorali. Altri sacerdoti si rivolgevano ai Salesiani, non perché gravati dal ministero, ma perché, per età o formazione, si sentivano incapaci di raggiungere gli adolescenti. D'altra parte gli studi e le esperienze fatte in seminario non abilitavano i sacerdoti a gestire oratori e tanto meno ad affrontare le trasformazioni sociali e culturali in atto⁴⁴.

Conferme esplicite del senso di inadeguatezza e impreparazione del clero diocesano per la pastorale dell'oratorio ci vengono da Aosta, Casale Monferrato e Cuneo. Ad Aosta i sacerdoti diocesani avevano tentato inutilmente, in diverse occasioni, di aprire un oratorio festivo. A nome del "Comitato pro oratorio", costituitosi fra il clero sotto la presidenza del vescovo, il canonico Bethay chiese a don Rua che uno o più Salesiani avviassero la nuova opera in modo da offrire al clero locale un modello: "Abbiamo bisogno dei Salesiani. I Salesiani hanno due privilegi che gli altri non hanno: essi hanno la grazia di stato e la pratica per l'organizzazione ed il buon andamento degli oratori"⁴⁵. Il Capitolo superiore suggerì al vescovo di mandare un sacerdote a Valdocco in modo che potesse "assistere come vorrà all'Oratorio nostro festivo, vedere in pratica il sistema di don Bosco, ed anche visitare gli altri Oratori festivi della città"⁴⁶. Mons. Paolo Maria Barone, vescovo di Casale, nel 1894 scriveva preoccupato che gli sforzi fatti per aprire un oratorio in città risultassero vani per l'inadeguatezza del suo clero⁴⁷.

⁴³ Gay a Rua, Lingotto, 20 luglio 1894, in FDR 3149D3.

⁴⁴ Cf. P. STELLA, *Il clero e la sua cultura*, 87-113.

⁴⁵ Bethay a Rua, Aosta, 20 giugno 1900, in FDR 3025A10.

⁴⁶ Verbali del Capitolo Superiore, 19 febbraio 1906, in FDR 4243A4.

⁴⁷ Barone a Rua, Casale Monferrato, 9 ottobre 1894, in FDR 3046B8-9.

Da Cuneo il vescovo mons. Andrea Fiore scriveva sconsolato a don Rua: “Dopo di aver passato in rassegna tutti i miei sacerdoti non beneficiati, ho dovuto convincermi che un individuo, il quale possenga i requisiti per ciò richiesti, non l’ho assolutamente”⁴⁸.

Il ruolo dei sacerdoti che si assumevano compiti di responsabilità nella Pia Unione dei Cooperatori in qualità di “decurioni”, era determinante per la vitalità dei gruppi locali e per il coinvolgimento del clero diocesano⁴⁹. Per loro impulso i Cooperatori non solo sostennero le opere salesiane, ma collaborarono coi parroci in attività di carattere caritativo o religioso, soprattutto a beneficio della gioventù: insegnamento del catechismo, cura delle vocazioni, diffusione della buona stampa, formazione cristiana dei giovani e beneficenza erano i principali strumenti della cooperazione salesiana⁵⁰.

L'intraprendenza dei cooperatori e il loro entusiasmo furono fattori determinanti per diffondere nell'opinione pubblica la simpatia verso l'opera salesiana e promuovere nuove fondazioni. La maggior parte delle richieste infatti proveniva da membri dell'Associazione. La Congregazione spesso non era in grado di accettare le proposte. Per questo, nella lettera annuale ai Cooperatori per il 1903, don Rua scrisse:

Avviene talora che molti buoni Cooperatori insistono fortemente per avere o Salesiani o Figlie di Maria Ausiliatrice nei loro paesi per dirigere Oratori festivi, Ospizi, Convitti o Asili Infantili ecc. Promettono di preparare tutte le cose necessarie, compresa talvolta, se fa d'uopo, una rendita annua per l'assicurazione

⁴⁸ Fiore a Rua, Cuneo, 26 maggio 1900, in FDR 3058B1-3.

⁴⁹ Sull'organizzazione della Pia Unione cf. *Manuale teorico-pratico ad uso dei decurioni e direttori della Pia associazione dei Cooperatori Salesiani*, Torino, Tipografica Salesiana, 1894, 19-24.

⁵⁰ “Altro modo pratico di Cooperazione, ed importantissimo è di aiutare con le proprie arti o professioni i Salesiani. Ad un mercante di panni non costerà gran sacrificio mandare alcune pezze di panno, ad un proprietario di vigne o di oliveti mandare alcune brente di vino, od alcune misure d'olio, ad un fabbricante di paste mandarne alcune ceste: ad un medico, ad un avvocato prestare l'opera loro gratuitamente in favore delle opere salesiane; ad un professore suggerire per la provvista di libri le librerie salesiane ecc.” (Giulio BARBERIS, *Il Venerabile D. Giovanni Bosco e le opere salesiane. Brevi notizie ad uso dei Cooperatori Salesiani*, Torino, S.A.I.D “Buona stampa”, 1910, 53).

dell'opera, e poi credono di possedere un certo qual diritto ad essere esauditi, e quasi quasi se l'hanno a male se si dà loro una negativa... O miei buoni Cooperatori e zelanti Cooperatrici, voi soprattutto che vi interessate per dilatare la nostra pia Società con nuove fondazioni nei paesi ove pare maggiore il bisogno, rivolgete, di grazia, in quest'anno le vostre sollecitudini, non solo a preparare nuove case, ma a darmi i mezzi necessari per la formazione del personale salesiano, senza del quale a nulla approdano i fabbricati e le cose necessarie⁵¹.

Talvolta sorgevano incomprensioni perché il Capitolo superiore non esprimeva subito un netto rifiuto alle domande di fondazione. Questa prassi dava adito a speranze e attese, sovente deluse. I superiori si trovavano in difficoltà: dare risposte negative irrevocabili poteva precludere future opportunità e soprattutto compromettere la stima dei benefattori, tanto necessari per il mantenimento e lo sviluppo delle opere. Sintomatica, a questo riguardo, è la decisione presa dai superiori nel 1891 per una fondazione a Boves (Cuneo), promossa dal marchese Ernesto Cordero di Montezemolo:

Il Capitolo non accetta le proposte del marchese. D. Durando è incaricato a scrivere una controproposta perché sia il marchese che dia una negativa: e ciò per prudenza essendo esso nostro antico benefattore. 1° Desideriamo non legarci a luogo perché la nostra opera è universale, ma però i giovani di Boves saranno sempre i preferiti. 2° Fra questi accetteremo tanti giovani quanti si potranno calcolando per ciascuno un 400 lire di rendita dello stabile. 3° Ceda a noi un terreno vicino in assoluta proprietà per edificare a nostro talento se crescesse l'Istituto, come sarà facilissimo. 4° Paghino le spese del contratto perché siamo in questo momento senza danari e con immensi oneri. 5° Se andassimo via chi ci succederà paghi i miglioramenti da noi fatti⁵².

Il temporeggiare dei superiori poteva creare disagi negli stessi confratelli che si trovavano a trattare direttamente coi richiedenti:

A giorni andrò a Spezia, in tale circostanza devo andare a visitare la casa che ci propongono ad aprire nel Comune di *Bollano*, scuole Comunali. Se vado

⁵¹ BS 27 (gennaio 1903) 5-6.

⁵² Verbali del Capitolo Superiore, 10 agosto 1891, in FDR 4242C12. Tra i vincoli posti dal Marchese vi era l'esclusiva destinazione dell'opera a vantaggio dei giovani di Boves.

come devo rispondere, in che modo devo regolarmi, dar speranza di accettazione? Se di costì non si ha intenzione di accettare, sarebbe bene rispondere direttamente di *no* senza andare colà a vedere, poiché da quanto seppi, colà vorrebbero una risposta definitiva per poter disporre e organizzare le loro scuole. Aspetto da V.S. una risposta decisiva. Io non le nascondo che mi rincresce andare colà a dare parole evasive ed abbellite di *ma, vedremo*⁵³.

Molta corrispondenza esprime il rammarico di coloro che invano avevano vagheggiato un'opera educativa. Così don Luxardo di Camogli, che dopo anni di trattative vedeva sfumare del tutto il suo progetto di una scuola salesiana, mentre i cooperatori di Rapallo stavano per ottenere l'apertura di un oratorio, si sfogava:

Dietro la sua preziosissima del 30 u. s. ottobre le invio la modesta somma di lire dodici. È cosa meschina, ma l'assicuro che io non ho più il coraggio di presentarmi ai cooperatori di qui dopo tante speranze e promesse di vedere in mezzo a noi sorgere un Oratorio festivo salesiano. È fin dal 1892 che mi si scriveva: «aspettiamo sia tutto pronto, e poi vi manderemo il personale necessario» (21 Luglio). Ed il 15 Aprile del 1893 al ricevere le offerte dei cooperatori: «sarà tenuta (la somma) come un acconto per la futura casa salesiana di Camogli». Simile frase veniva usata il 12 aprile dell'anno seguente in uguale circostanza. E così tutti gli anni mi si diedero buone speranze. Fin che il M.R. D. Marengo il 5 Giugno dell'anno scorso veniva a visitare il locale costruito appositamente; lo approvava e mi prometteva di appoggiare il desiderio dei camogliesi. Nel luglio del 1897, nella circostanza del 25° anniversario della fondazione dell'Ospizio di S. Vincenzo in S. Pier D'Arena, dai carissimi e M.R. D. Albera e D. Belmonte mi si assicurava che Camogli era in lista fra le case d'appirirsi [*sic*] e che avrebbe avuto la preferenza su Rapallo. Ora nel vedere che in questo paese, che fece domanda dopo, che ha men bisogno perché già una congregazione religiosa si occupa colà della gioventù, si manda da Torino ad aprire un Oratorio salesiano ed ospizio, sono colto da meraviglia e rimango confuso davanti ai cooperatori di qui e si può dire davanti a tutta la cittadinanza, che mi domandano come si spiega questa faccenda, che cosa io ho dato loro da intendere. E veramente io non so che rispondere. Solo dirò alla S.V.R^{ma} che quella cara speranza di vedere in mezzo a noi i figli di Colui che mi fu padre, la vado perdendo, se già non l'ho perduta del tutto. Prego la S.V.R^{ma} a dirmi che cosa io debbo fare sapere a questi cooperatori che furono tra i primi in Liguria a venire in soccorso delle opere di

⁵³ Bussi a Durando, Bolano, s.d., in FDR 3034C10.

D. Bosco. Io ormai non vorrei più lusingare né me né queste brave persone. Ci si dica chiaro che non ne siamo degni e ci si tronchi ogni speranza. Perdoni la franchezza del mio scritto. È il cuore che sente troppo il dispiacere non di vedere andare i salesiani a Rapallo, ma di non vederli venire a Camogli dopo tante promesse e sacrifici fatti per alloggiarli⁵⁴.

Ma l'intraprendenza e l'entusiasmo dei Cooperatori locali talvolta poteva anche generare dei malintesi. Ad Intra, ad esempio, i membri dell'Associazione si mobilitarono per ottenere il sostegno della popolazione e degli amministratori per un collegio salesiano, di cui dicevano imminente l'apertura. In realtà i superiori di Valdocco non si erano impegnati se non a lunga scadenza. Alla notizia che non era possibile aprire l'istituto in tempi brevi, i promotori furono investiti dalle polemiche e dalle critiche dei concittadini:

La sua ultima lettera mi ha arrecato un dispiacere indicibile; non mi sono ancor rivelato [*sic*] dalla penosa impressione ricevutane, né ancor seppi trovar modo di lasciarne trapelar al pubblico il contenuto. È una così triste figura che io vado a fare in faccia a tutti i miei concittadini che io non so risolvermi ad affrontarla e davvero prego Dio di gran cuore che me la risparmi. Provai col sindaco ad accennare a probabili difficoltà per l'apertura del Collegio, per quest'anno. Non l'avessi mai fatto! Andò su tutte le furie; mi accusò di averlo giuocato, mi disse sospettare quasi anche lui sulla correttezza del mio modo di agire, e che io e gli altri miei reverendi colleghi abbiamo ingannato lui e la popolazione... Insomma un finimondo! Posso dire che egli abbia poi tutti i torti? Modestia a parte, io solo so quello che si è dovuto fare per entusiasmare popolazione e municipio in favore dei Salesiani, e l'argomento primo e principale consisteva appunto nell'assicurare *già per quest'anno almeno un principio* del Convitto. Io

⁵⁴ Luxardo a Rua, Camogli, 16 novembre 1900, in FDR 3042D8. Per quanto riguarda la casa di Camogli, si conservano nel FDR cinque lettere di don Luxardo. Solo su quattro di queste vi sono gli appunti di don Rua indicanti il contenuto essenziale della risposta. Sulla lettera del 17 giugno 1897 si legge: "Risp. 26/6 – Non sappiamo quando sarà possibile"; su quella del 20 luglio 1898: "tante gr. per le off. racc. per l'Orat. festivo?" "Risp 24/7 – Ora impossibile, si tenga in relazione con D. Tamietti"; su quella, sopra riportata, del 16 novembre 1900: "29/11 – Risposta verbal. Ora impossibile"; sulla successiva del 14 settembre 1903: "Risp. 23/9 – Rin-cresce, impossibile; cominci l'opera con l'aiuto di altri sacerdoti; quando potremo manderemo ecc." Le lettere del 1897, del 1898 e quella del 1903 corrispondono rispettivamente alle microschede: 3042C12; 3042D8; 3042D11-12.

me l'aspetto sarà un pandemonio sull'onestà di noi poveri clericali, da cui sarà ben difficile che possiamo, io pel primo, scamparci. Io non le dico altro R^{mo} Padre, se non che: Si metta nei miei poveri panni, l'assicuro Ella avrebbe pietà di sé stesso e farebbe l'impossibile per risparmiarsi a dispiaceri che la risoluzione da loro presa, arrecherà certamente, in special modo a me e al sindaco che tanto ha fatto per noi. Non pretendiamo tutto quest'anno. Solo *qualche cosa* da poter dire: *i Salesiani vengono!* Credo che ciò porterà utili immediati e tangibili alla Istituzione stessa alla quale, mi duole il dirlo la dilazione temuta farà perdere molta della simpatia che qui gode e indisporrà molti che invece aveva ideato qualche cosa in suo pro. Il Signore per intercessione di don Bosco Le ispiri di compiacerci; io non so persuadermi a credere non debba essere così⁵⁵.

Su questa lettera don Rua aveva annotato: “Noi lo vo[gliamo] ma non poss[iamo]; impos[sibile]; fin da princ[ipio] semp[re] abb[iamo] fatto le riserv[e], per ott. '97, rincr[esce] ecc”.

Le incomprensioni e i disagi, che si crearono tra i vertici della Congregazione e i richiedenti, erano dovuti al rapido, alle volte eccessivo, sviluppo delle opere salesiane. Le domande rivolte ai figli di don Bosco continuavano ad essere numerose e talvolta pressanti. Da parte loro il Rettor maggiore e i superiori dovevano far fronte a molteplici problemi, specialmente la carenza di personale e l'insufficienza delle risorse economiche⁵⁶.

⁵⁵ Ceretti a Rua, Intra, 30 luglio 1896, FDR 3257D4. Il quel medesimo 30 luglio il sindaco di Intra scriveva a don Rua: “Dopo quanto ho dovuto promettere in Consiglio e fuori per ottenere, come si è conseguita la desiata meta, fondandomi sulle assicurazioni della benemerita Corporazione, V.S. mi metterebbe in ben dura condizione ponendomi nella necessità ineluttabile di dimettermi da sindaco con non poco disdoro appena paragonabile col danno morale e materiale della diletta mia città, che vedrebbe deluse le sue fondate e le legittime speranze in un migliore avvenire” (Nava a Rua, Intra, 30 luglio 1896, FDR 3257D8-9).

⁵⁶ È sintomatico il fatto che i Salesiani fossero costretti a temporeggiare perfino con un vescovo come mons. Manacorda, che in più occasioni si era schierato a favore di don Bosco e della Congregazione. Nel novembre del 1890 egli scrisse a don Rua: “Sto in angustia pel silenzio dei Salesiani. Si fa nulla né da me, né da altri. Nella certezza che sarebbero venuti i figli del venerato don Bosco, io tenni chiuso il Collegio ne feci conoscere le ragioni, ma alla già inoltrata stagione, senza verun fatto rassicurante, tiene dietro il dubbio e la sfiducia. Che figura faccio io in faccia alla Diocesi! Si faccia poco, se così le piace, ma si dia segno di vita, si faccia qualche cosa. Si provveda alla casa, si prepari almeno il campo d'azione per operare a suo tempo.

Insistenze e difficoltà, tuttavia, rivelano il ruolo importante dei Cooperatori nella diffusione e nel sostegno dell'opera di don Bosco. Durante il rettorato di don Rua la vitalità della Pia Unione e l'interesse del mondo cattolico intorno ai Salesiani trovò espressione nei Congressi internazionali dei Cooperatori⁵⁷, strumento efficace per far conoscere le finalità della cooperazione salesiana. Il primo Congresso tenutosi a Bologna dal 23 al 25 aprile del 1895⁵⁸, costituì il modello per i successivi di Buenos Aires (1900), di Torino (1903), di Milano (1906), di Lima (1906) e di Santiago del Cile (1909)⁵⁹. L'idea di un raduno generale dei Cooperatori era stata suggerita dal cardinal Domenico Svampa, arcivescovo di Bologna, dopo l'esito positivo dalla prima riunione dei direttori diocesani dell'Associazione (1893). Il cardinale, grande ammiratore di don Bosco, ospitò il Congresso nella sua città e diede un valido aiuto a don Trione, responsabile dell'organizzazione. Mentre sei commissioni si dedicavano alla preparazione, vari conferenzieri, non solo salesiani, tennero in tutta Italia riunioni di Cooperatori in vista del Congresso, al quale avrebbero potuto partecipare anche "tutte le persone raccomandate da un superiore salesiano o da un direttore diocesano, tutti i sacerdoti, tutti gli appartenenti ad associazioni cattoliche i quali documentassero tale appartenenza, tutti coloro che fossero raccomandati dalle rispettive curie vescovili"⁶⁰. Il successo dell'iniziativa superò ogni attesa. Parteciparono oltre duemi-

Venerato Sig. D. Rua prenda in considerazione la mia posizione, e mi tolga dal cuore questo peso" (Manacorda a Rua, Fossano, 26 ottobre 1890, in FDR 3477D2).

⁵⁷ Cf. Cosimo SEMERARO, "Identità sociale dei salesiani fra cooperazione e beneficenza", in Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno internazionale di storia dell'Opera salesiana, Roma, 31 ottobre-5 novembre 2000, Roma, LAS, 2001, vol. 1, 179-196.

⁵⁸ Cf. Atti del primo Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani tenutosi a Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895, Torino, Tipografia Salesiana 1895.

⁵⁹ Cf. *Actas del segundo Congreso de Cooperadores salesianos, celebrado en Buenos Aires los días 19-20-21 noviembre de 1900*, Buenos Aires, Escuela Tipográfica Salesiana, 1902; *Atti del III Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani con appendice sulla incoronazione di Maria Ausiliatrice*, per cura del sac. Felice Cane, Torino, Tipografia Salesiana, 1903; *Actas del VI Congreso de los Cooperadores salesianos, celebrado en Santiago de Chile los días 21,22 y 23 de noviembre de 1909*, Santiago-Chile, Escuela-Talleres de la "Gratitud Nacional", 1910.

⁶⁰ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, I/1, 416.

la persone, fra cui quattro cardinali, quattro arcivescovi, venticinque vescovi e 58 rappresentanti della stampa italiana ed estera. I temi trattati corrispondevano ai diversi fronti dell'azione salesiana: educazione e istruzione della gioventù; attività missionaria; stampa; organizzazione della Pia Unione dei Cooperatori.

Anche il secondo Congresso, tenuto a Torino (Valdocco) dal 14 al 16 maggio 1903, ebbe rilevante successo in Italia⁶¹. Il numero dei congressisti, le adesioni, la risonanza sulla stampa fu superiore ad ogni esperienza precedente.⁶² Più circoscritto fu il risalto del Congresso successivo, tenutosi a Milano dal 5 al 6 giugno del 1906⁶³.

Le finalità perseguite dai Congressi dei Cooperatori erano in fondo le medesime svolte, con altra modalità, dal *Bollettino salesiano*, strumento mensile di comunicazione e di informazione per la Pia Unione, che raggiungeva una cerchia di lettori molto più vasta susci-

⁶¹ “Nel comitato centrale esecutivo [...] figuravano vari dei nomi più illustri del patriato subalpino: il barone Antonio Manno quale vice presidente del congresso, il conte Luigi Avogadro di Valdengo, il Conte Cesare Balbo di Vinadio, i cavalieri Emmanuele e Amedeo di Rovasenda, il conte Emiliano della Motta, il barone Carlo Ricci des Ferres, il conte Alfonso Ripa di Meana, il Conte Francesco Viancini di Viancino; non mancavano esponenti dell'alta borghesia come Anselmo Poma, e personaggi eminenti del clero torinese come il canonico Giuseppe Allamano. C'erano anche il democratico marchese Invrea e l'intransigente conservatore avvocato Stefano Scala” (P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico*, 242).

⁶² Al Congresso del 1903 i responsabili dei Cooperatori del Piemonte provenivano da: Acqui, Alba, Alessandria, (Aosta), Asti, Biella, Casale Monferrato, Cerasca, Cuneo, Fossano, Ivrea, Lu, Mondovì, Novi Ligure, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Tortona, Vercelli e, ovviamente, Torino. Per la Liguria vi erano i rappresentanti di: Albenga, Chiavari, Genova, Oneglia, Savona, Sarzana, S. Pier d'Arena, Ventimiglia. Cf. *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sull'incoronazione di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tipografia Salesiana 1903, 47-50. È da notare comunque che anche in numerose altre località del Piemonte e della Liguria vi erano dei membri dell'Associazione dei Cooperatori così come si deduce dalle richieste di fondazione.

⁶³ Durante i mesi di marzo e maggio del 1906 si tenne il Congresso di Lima, a cui seguì quello di Milano. Quest'ultimo fu concepito come un'integrazione e un approfondimento delle tematiche affrontate a Torino tre anni prima; cf. Pietro BRAIDO, “«Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»: pedagogia, assistenza, socialità nell'esperienza preventiva di don Bosco”, in «Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche» 3 (1986) 183-236, 218.

tando simpatie, mobilitando consensi e beneficenza. Sulla rivista era dato ampio spazio alle attività delle varie opere e ai resoconti dei missionari. Gli articoli sulle recenti fondazioni costituivano un'occasione per ringraziare i promotori e per indicarne l'esempio ai lettori. Nella rubrica delle grazie ricevute, nei resoconti delle attività delle case e dei gruppi locali di operatori, nelle liste decurioni, nei necrologi il lettore poteva trovare nomi noti e notizie di realizzazioni, in Italia o all'estero, a cui egli stesso aveva contribuito. Grazie al *Bollettino* si consolidava lo spirito di unione all'interno della famiglia salesiana e i Cooperatori avevano modo di constatare come il lavoro apostolico, da loro sostenuto, continuasse a portare frutti fecondi soprattutto nei paesi di missione⁶⁴.

Nelle lettere dei richiedenti si trovano qua e là echi dell'epopea missionaria dei Figli di don Bosco. Sono il più delle volte constatazioni o appelli nei quali chi scrive fa notare come la cura pastorale dei giovani locali sia tanto urgente quanto l'evangelizzazione delle popolazioni lontane.

“Vous y trouverez des enfants sauvages, avec plus de malices, sans aller en Patagonie” (Aosta). “Se sono necessarie le missioni nella barbara Terra del Fuoco, creda che qui non è meno necessario” (Novi Ligure). “Ella pensa pei patagoni, per gli Indii, pei selvaggi, e per quest'ultimo cantone d'Italia non vuol pensare?” (Varzo). “Mi preme di ricordare di nuovo, che la regione affidata alle mie cure, è da paragonarsi a vasta Missione, e che i Salesiani, così zelanti delle Missioni estere per compiere il voto del loro diletteissimo Padre, debbono tener per certo, che, se visse, non trascurerebbe questi luoghi: so, che lo spirito di D. Bosco vive nel suo esimio successore e nei suoi collaboratori, e non dubito

⁶⁴ Nel 1905, don Rua, scrivendo ai Salesiani, presentava con chiarezza le finalità, i contenuti e il tono del *Bollettino*: “L'esperienza ci ha insegnato che il mezzo più efficace per conservare a noi strettamente uniti i Cooperatori, e per accrescerne il numero, si è la lettura del *Bollettino* Salesiano. Questo periodico non è di sì gran mole da spaventare i lettori, fossero pure semplici contadini od operai. In poche pagine dà ai lettori un'idea compiuta dell'azione salesiana in tutte le sue fasi; tratta di scuole, di arti e mestieri, di colonie agricole; rende conto dei lavori e dei sacrifici dei nostri missionarii in favore in favore degli emigrati e dei selvaggi; e finalmente s'adopera a mantenere viva nei cuori la devozione a Maria SS. Ausiliatrice” (*Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*, Torino, S.A.I.D. “Buona stampa”, 1910, 327).

ispirerà con efficacia” (Varzo). “Dice il proverbio: Fa del bene a’ tuoi e agli altri se puoi. V.S.R. che tanto ha a cuore gli Americani, si ricordi anche un po’ di noi che siamo dei suoi” (Noli). “Deh, mentre i Salesiani vanno fino al confine del mondo in cerca di anime per convertirle, ne mandi uno per impedire che tante qui si pervertano” (Ventimiglia)⁶⁵.

Oltre al *Bollettino* e alla pubblicistica, altre iniziative attrassero l’attenzione del mondo cattolico sulla competenza educativa dei salesiani, in particolare i Congressi degli Oratori festivi e le Esposizioni generali delle scuole professionali e delle colonie agricole salesiane. Tutto cooperava a consolidare il significato simbolico della figura di don Bosco, a radicare nell’opinione pubblica la convinzione della fecondità e provvidenzialità delle sue intuizioni e ad alimentare la stima nei confronti dei suoi continuatori.

2. Tipo di opere proposte ai salesiani

2.1. *Oratori festivi*

L’Oratorio festivo, in particolare, era considerato lo strumento più efficace e adatto ai tempi per l’educazione della gioventù e la moralizzazione della società. Durante il terzo Capitolo generale, cinque anni prima della morte di don Bosco, si era stabilito:

Ogni direttore si dia sollecitudine d’impiantare un Oratorio festivo presso la sua Casa od Istituto, se ancora non esiste, e di dargli sviluppo se é già fondato. Egli consideri quest’opera siccome una delle più importanti di quante gli furono affidate, la raccomandi alla carità e benevolenza delle persone facoltose del luogo, per averne i sussidi necessari, ne parli spesso nelle conferenze, incorag-

⁶⁵ Bethay a Rua, Aosta, 17 maggio 1898, in FDR 3025A7; Scarani a Rua, Novi Ligure, 12 ottobre 1898, in FDR 3101A12; Alvazzi a Rua, Varzo, 9 febbraio 1899, in FDR 3155D11; Stoppani a Durando, Varzo, 8 maggio 1901, in FDR 3155E6; Boccalandro a Rev.do Sig., Noli, 30 novembre 1891, in FDR 3100B9; C. Filippo B. a Rev.mo Signore, Ventimiglia, 20 ottobre 1896, in FDR 3148A1-2. Considerazioni analoghe si trovano nelle lettere dei richiedenti dell’Italia Meridionale. Cf. Francesco CASELLA, *Il mezzogiorno d’Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni, 1879-1922. Fonti per lo studio*, Roma, LAS, 2000, 37.

giando i confratelli ad occuparsene, ed istruendoli all'uopo, e non si dimentichi mai che un Oratorio festivo fu già la culla dell'umile nostra Congregazione⁶⁶.

Di conseguenza presso quasi tutte le case salesiane venivano organizzate delle attività festive per i giovani esterni. Talvolta, nelle grandi comunità, risiedevano i direttori di più centri giovanili, aperti nei paesi del vicinato lungo il fine settimana o nelle solennità religiose.

Nel corso del suo rettorato don Rua mostrò un interesse particolare nei confronti degli oratori. In diverse occasioni raccomandò ai Salesiani che ne fosse garantito lo scopo primario, ossia la formazione religiosa dei giovani. Rivolse poi accorati appelli ai Cooperatori affinché, secondo le loro possibilità, dessero, oltre all'appoggio morale, un aiuto concreto nel fare il catechismo, nell'assistere i giovani, e sostenessero economicamente le singole istituzioni⁶⁷. A tutti, confratelli e collaboratori laici, il rettor maggiore comunicava con soddisfazione le notizie relative alla fondazione di nuovi centri giovanili o al loro buon andamento. I termini usati da don Rua e dai Salesiani per indicare l'oratorio ne esprimevano in modo emblematico il significato e il valore nella storia dell'opera: la "culla delle opere di don Bosco" era ritenuta l'unica "ancora di salvezza" per i giovani di molte città.

Ai fini del nostro lavoro ci sembra opportuno mettere in luce quali fossero i problemi connessi all'organizzazione e alla gestione dei centri giovanili.

⁶⁶ *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuti in Valsalice nel settembre 1883-'86*, S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana, 1887, 22-23.

⁶⁷ Un esempio significativo è il trafiletto dedicato agli oratori festivi sul Bollettino salesiano del gennaio 1903. Rivolgendosi ai Cooperatori, il successore di don Bosco scriveva: "Fine primario della pia Società Salesiana e delle opere di carità proposte a tutti i Cooperatori, la più raccomandata è questa: provvedere alla educazione religiosa di tanta gioventù, raccogliendola negli Oratori festivi. [...] Vediamo dunque di adoperarci quest'anno a riempire di giovani gli Oratori esistenti ed a promuoverne la fondazione di nuovi. E qui dovete notare, miei buoni Cooperatori, che non basta dare il vostro appoggio morale agli Oratorii, ma urge che quelli fra di voi che ne hanno la possibilità si prestino a fare il catechismo, ad assistere i giovani nei loro divertimenti e a fare qualche annuale sacrificio pecuniario per concorrere anche materialmente allo sviluppo maggiore dell'Oratorio festivo che più gli sta a cuore", in BS 27 (gennaio 1903) 6.

Un primo ordine di difficoltà riguardava l'aspetto economico. Dipendendo in primo luogo dalla beneficenza, le loro condizioni finanziarie erano generalmente più precarie di quelle delle istituzioni scolastiche. I bilanci erano preoccupanti soprattutto negli oratori stabili, dove cioè risiedeva un certo numero di confratelli per tutta la settimana. In questi centri l'apertura di un convitto o di un collegio costituiva la via ordinaria per cercare di provvedere alle necessità materiali. Un riscontro esplicito al riguardo ci viene dalla *Cronistoria della Casa di Alessandria*. Nelle poche righe dedicate all'anno 1897-1898, don Magno Salvatico scrisse: "1897-98: per avere di che vivere e far fronte alle spese occorrenti a tenere aperto e frequentato l'Oratorio, il Direttore D. Giovanni Mazzetti già nel 1898 incominciò a tenere dei giovani per il Ginnasio ed Elementare. A tal fine l'anno prima aveva alquanto ampliato e modificati i locali"⁶⁸.

Lo sviluppo degli oratori in istituzioni educative più comprensive permetteva di offrire un servizio articolato ai giovani del luogo e dei paesi circostanti, ma, nel corso degli anni, poteva avere delle conseguenze negative. Le scuole assorbivano molte energie, diminuivano parallelamente gli sforzi e le energie per attendere agli oratori. Lo scopo iniziale, per cui le case erano state fondate, veniva, in definitiva, trascurato. Per evitare tale inconveniente, fin dal terzo Capitolo generale si era stabilito che ogni oratorio avesse un direttore proprio, distinto dal direttore della casa⁶⁹. Nel 1895 l'organizzazione degli oratori fu nuovamente oggetto di studio in sede capitolare. A complemento di

⁶⁸ M. SALVATICO, "Cronistoria della Casa di Alessandria dall'anno di fondazione 1897 fino all'anno 1937", vol. 6 copia B, 2-3. Si tratta di un quaderno dattiloscritto conservato presso l'Archivio salesiano della Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta, nella cartella dell'Istituto salesiano di Alessandria. Nella prefazione don Salvatico notava le difficoltà incontrate nel reperire i documenti relativi ai primi anni della casa. "Il sottoscritto, ricevuto ordine dal Rev.mo Sig. Ispettore della Novarese-Alessandrina Dott. Don Antonio Maniero di redigere una breve cronaca della Casa Salesiana di Alessandria, si trovò, come già altri suoi antecessori richiesti della suddetta cronistoria, nella quasi impossibilità di compilarla, mancandogli i documenti dell'anteguerra smarriti [...] Ho interrogato per iscritto i Direttori e confratelli superstiti, costituenti il personale di questa casa in quei primi anni poco o nulla potei raccogliere" (*ibid.*, 1).

⁶⁹ *Deliberazioni del Terzo e Quarto Capitolo Generale*, 23.

quanto si era affermato otto anni prima, si sottolineò l'opportunità che il responsabile delle attività fosse una persona capace, permanesse in carica per più anni e non fosse gravato da impegni incompatibili con il suo servizio⁷⁰. Nonostante le indicazioni capitolarie, alcuni oratori continuarono nella precarietà. La possibilità di un miglioramento era chiaramente percepita dal segretario di don Rua, don Domenico Ponte, il quale fece una serie di proposte in vista del primo Capitolo ispettoriale del 1904:

Nell'interesse degli Oratori Festivi intorno a cui si svolge il primo esempio di carità proprio della nostra Pia Società (Costituzioni, capo 1. a. 3) mi pare necessario proporre specialmente quanto segue:

1) Si stabilisca un Ispettore o Visitatore Generale degli Oratori Festivi il quale potrà: a) Fondare Oratori Festivi ove è maggiore il bisogno, in modo tuttavia che sia assicurata ai medesimi una lunga durata. b) Promuovere il maggior sviluppo ove già esistono. c) Sorvegliare che gli Oratori non diventino Ricreatori Festivi, epperò dai divertimenti non vadano disgiunti il Catechismo e le Funzioni Sacre.

2) Quando si è richiesti dall'autorità civile od ecclesiastica per l'apertura d'un Oratorio Festivo e che si accetta tale richiesta si procuri di non cambiare scopo alla Casa facendola diventare Collegio o Pensionato e possibilmente neppure stabilendo presso l'Oratorio festivo un Collegio o Pensionato ma se è necessario un Orfanotrofio o Casa dei Figli di Maria che potranno facilmente dare personale insegnante ed assistente all'Oratorio Festivo. Altrimenti la cittadinanza o paese si disgusta vedendo che non si fanno i suoi interessi ma i nostri e non soccorre più né la casa né l'Oratorio Festivo, come è successo poco fa a Trino Vercellese. [...]

Si potrebbe osservare che uno dei motivi per cui alle volte si dovette cambiare scopo agli Oratori Festivi si è la mancanza di mezzi finanziari. A tale difficoltà si può rimediare coll'impiantare, specie nelle città, un Comitato di patronesse dell'Oratorio Festivo che aiutino pecuniariamente e moralmente il Direttore dell'Oratorio Festivo e di questo si vide un felice risultato in vari Oratori, tra cui nel 1° Oratorio Festivo ossia in quello di San Francesco di Sales. Nei paesi sarà poi necessario avere od almeno offrire la Presidenza del Comitato al Sig. Parroco od almeno a qualche zelante ecclesiastico per essere più sicuri che il comitato operi liberamente⁷¹.

⁷⁰ Per questi e altri orientamenti in merito agli oratori cf. *Deliberazione del Settimo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1896, 92-93.

⁷¹ Lo scritto intitolato *Proposte al Capitolo Ispettoriale*, 6 giugno 1904 è conservato nella cartella "Ispettoria Subalpina" presso l'Archivio salesiano della Circo-

La formazione di un comitato di benefattori, suggerita da don Ponte, permetteva l'instaurarsi di numerosi nessi fra gli oratori e gli ambienti cittadini. Ma è un dato di fatto che negli oratori aperti esclusivamente nei fine settimana gli esiti del lavoro apostolico e l'inserimento nella realtà locale erano necessariamente più modesti rispetto a quanto avveniva dove una comunità stabile operava anche nei giorni feriali. Di conseguenza nei centri esclusivamente festivi, più che altrove, le attese dei richiedenti e dei parroci potevano essere in parte deluse. Le attività, pur se organizzate con successo, erano così limitate nel tempo da poter apparire, in definitiva, poco significative e poco incisive. Era questo il rilievo che veniva fatto a don Rua dal canonico Lorenzo Sacco:

È da riflettere però che, venendo essi soltanto nei giorni festivi, per quanto siano forniti delle più belle qualità, non possono attaccare intimi legami colla popolazione e col Clero, non possono formarsi idee chiare dei bisogni dei giovani, l'Oratorio presenta sempre un aspetto provvisorio, e direi pure, quasi forestiero; onde è da temere che, continuando così, si affievolisca a poco a poco il fuoco destato, e l'oratorio vada deperendo⁷².

Se a questo limite si sommarono altri inconvenienti, quali il cam-

scrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta. Domenico Ponte, diventato salesiano, rimase per circa vent'anni a Valdocco come segretario del rettor maggiore e aiutante nell'oratorio della Casa Madre; partì quindi per le missioni dell'America meridionale, dove morì nel 1946. Cf. G. SERRA, *Lettera mortuaria del Sac. Domenico Ponte*, Lima, Inspectoria salesiana de "Santa Rosa" en el Peru, 1946.

⁷² Sacco a Rua, Rapallo, 5 marzo 1901, in FDR 3436D2. Si veda anche: Vaccaro a Rua, Rapallo, 10 gennaio 1901, in FDR 3436C10. Testimonianze analoghe si conservano per le prime fasi dell'Oratorio di Savona, dove il salesiano don Descalzi si recava nei fine settimana. Mons. Ponzzone, benefattore del centro, considerando gli inizi dell'opera, scriveva a don Rua: "Si tratta ora di assicurarne l'esistenza e l'incremento a beneficio di tanta gioventù abbandonata. Il preladato D. Descalzi La potrà informare sul grande bisogno d'indirizzo morale e religioso che egli ha riconosciuto in questa nostra gioventù dal poco che già poté sperimentare dacché viene a Savona; e come il coltivare questo campo richiederebbe operai in maggior numero e una dimora in mezzo a noi meno precaria di quella che vi si faccia presentemente; in ispecie per poter istruire i più ignoranti (e sono moltissimi) fra i grandicelli, e disporli ai sacramenti; oltreché il mancare di un'abitazione in Savona riesce per il Direttore e i suoi cooperatori troppo disagiata, massime nella stagione invernale" (Ponzzone a Rua, Savona, 1 novembre 1892, in FDR 3354A8).

bio frequente degli incaricati o l'impressione che questi non fossero molto capaci, era inevitabile che sorgesse malumore tra il clero locale. Non mancano testimonianze dell'insoddisfazione di alcuni parroci per il lavoro svolto dai Salesiani nei fine settimana. Certamente non tutti i Figli di don Bosco erano abili organizzatori e non sempre si ottenevano i successi sperati. Si creavano spesso delle divergenze di vedute fra Salesiani e preti diocesani in merito alle iniziative pastorali. I primi consideravano l'oratorio come l'ambiente ideale per l'insegnamento del catechismo e per l'amministrazione dei sacramenti. Desideravano dunque occuparsi sia delle attività ludico-ricreative sia di quelle religiose. I curati ritenevano invece che la formazione religiosa fosse di loro esclusiva competenza, dovesse quindi svolgersi nell'ambito delle iniziative della parrocchia non dell'oratorio. Le tensioni, che per un motivo o per un altro si creavano, pregiudicavano inevitabilmente lo sviluppo dei centri festivi. Le iniziative apostoliche dei Salesiani non erano comunque le sole ad incontrare una certa resistenza da parte del clero. Echi di incomprensioni fra parroci e cattolici impegnati si trovano nelle parole rivolte da mons. Richelmy al suo clero nel 1905:

È cosa che muove alle lacrime il vedere talvolta che da alcuni Pastori di anime osteggiati o almeno non curati alcuni mezzi utilissimi a diffondere l'istruzione religiosa soprattutto fra i fanciulli, sotto i pretesti più speciosi in apparenza ma i più futili in realtà perché fondati unicamente sull'amor proprio. Parlo degli Oratorii maschili e femminili per i figli e per le figlie del popolo; parlo delle scuole di religione a beneficio delle classi più colte. Come egli è impossibile in molti casi ottenere nelle chiese parrocchiali quei vantaggi, che arrecano gli Oratorii, dove l'istruzione è accompagnata da speciali attrattive e da favorevolissime circostanze, così non è certamente dato ad ogni Parroco il farsi promotore e direttore di scuole religiose adatte agli alunni dei corsi classici o agli studenti delle università. [...] Sia l'oratorio direttamente nelle mani del Parroco, o sia esso affidato a Regolari, od anco Sacerdoti e Laici estranei alla parrocchia si prendano cura del medesimo, purché si ottenga lo scopo nobilissimo di promuovere l'istruzione religiosa e la pia educazione della gioventù, dobbiamo tutti e rallegrarci nell'animo, e adoperarci colle offerte e colle personali fatiche, perché cresca il numero dei fanciulli e delle fanciulle, si moltiplichino le lezioni e sempre maggiori siano i frutti⁷³.

⁷³ Agostino RICHELMY, *Lettera al Clero*, 21 giugno 1905, Torino, Tipografia

D'altra parte nei paesi, determinate condizioni poste dai sacerdoti locali e causa del malumore dei Salesiani, erano in fondo giustificate⁷⁴. Sta di fatto che l'andamento dei piccoli oratori aperti a Buttigliera d'Asti, a Montemagno e a Vignale, fu fortemente condizionato dalle difficili relazioni fra il clero locale e i Figli di don Bosco. Nel corso del 1905 i salesiani sospesero per alcune domeniche l'attività dell'oratorio festivo di Buttigliera proprio a causa degli attriti con il curato. I motivi della loro decisione erano ben note agli abitanti del paese, i quali si rivolsero con una petizione a don Rua:

I Buttiglieresi sottoscritti, mentre unanimi attestano la condotta irreprensibile e l'opera veramente apostolica del R^{do} Sac. Salesiano D. Giuseppe Tacca deplorano sinceramente i motivi di dispiaceri che il medesimo possa aver incontrato nelle sante sue intraprese; e considerando il grave danno materiale e morale che deriva alla gioventù del paese dalla chiusura dell'Oratorio Festivo; considerando inoltre che la volontà del pio Fondatore dell'Oratorio Cav. Domenico Rossi, è sacra e inviolabile, a nome dell'intero paese e specialmente dei giovani Buttiglieresi, dei Soci del Circolo Cattolico e degli Ascritti la Società «Buttiglierese» contro i danni degli incendi unanimamente ed instantemente supplicano la S.V.Ill^{ma} e R^{ma} a voler senza indugio provvedere alla riapertura dell'oratorio festivo di S. Giuseppe. Che se per volere dell'Autorità Ecclesiastica locale i bambini non ancora prosciolti dall'obbligo del Catechismo dovranno per questo recarsi alla Parrocchia, niente può impedire che nell'Oratorio si riprendano tosto da qualche buon Sacerdote Salesiano tutte le consuete funzioni sia per i bambini suddetti, all'infuori del tempo in cui devono recarsi alla Chiesa Parrocchiale, e sia specialmente per i più grandicelli già prosciolti dall'obbligo del Catechismo parrocchiale e per gli adulti i quali non mancheranno di intervenire come quelli che ne sentono maggiormente la necessità⁷⁵.

Salesiana, 1905, 7-8.

⁷⁴ Per esempio a Rapallo il parroco don Giovanni Gianelli poneva come condizioni per l'erezione di un oratorio che i Salesiani non aprissero una chiesa pubblica ma utilizzassero una cappella interna; che non facessero celebrazioni contemporaneamente alla messa parrocchiale ecc., cf. Gianelli a Vinelli, Rapallo, 25 novembre 1897, in FDR 3435D3; Gianelli a Vinelli, Rapallo, 25 dicembre 1898, in FDR 3435E12; Vinelli a Rua, Chiavari, 5 giugno 1899, in FDR 3436A10-11; Vinelli a Rua, Chiavari, 31 ottobre 1899, in FDR 3436B2-3.

⁷⁵ Lettera collettiva a Rua, Buttigliera, 1° giugno 1905, in FDR 3403C8. Il caso venne affrontato nella seduta del Capitolo superiore del 10-11 luglio 1905: "Don

A Montemagno il nuovo parroco, arrivato nel 1907, constatava che l'Oratorio menava "vita anemica" sia per la poca abilità dei salesiani responsabili, sia per l'indifferenza con cui questi venivano accolti dal suo predecessore. Egli chiedeva dunque a don Rua un salesiano esperto nel settore⁷⁶. Da parte sua, l'incaricato salesiano lamentava di esser stato estromesso dalla gestione delle attività e affermava che i salesiani erano desiderati a Montemagno unicamente per la celebrazione delle messe⁷⁷.

Situazione analoga a Vignale, dove la possibilità di azione era alquanto limitata perché il prevosto, don Monti, voleva un oratorio impostato come una "parrocchia dei ragazzi" e il salesiano a sua disposizione come fosse un viceparroco⁷⁸.

A Buttiglieria, a Montemagno e a Vignale (come in altri piccoli paesi), i difficili rapporti erano aggravanti da questioni di carattere economico. Le elemosine o il contributo materiale dei parroci non bastavano, secondo i Salesiani, a garantire il sostegno delle attività oratoriane. Nel 1908 l'ispettore don Clemente Bretto faceva il punto sulla situazione finanziaria dei tre oratori e sulle relazioni con i rispettivi parroci:

Albera espone lo stato delle cose a Buttiglieria: la popolazione ci vuole e il parroco ci osteggia pretendendo che regolassimo l'Oratorio festivo diversamente da come è nostro uso. [...] Si conchiuse che il Sig. D. Rua scriva al Parroco di Buttiglieria, invitandolo a venire un giorno a pranzo all'Oratorio e che si sarebbe discusso e combinato un *modus vivendi*" (Verbali del Capitolo Superiore, 10-11 luglio 1905, in FDR 4245A9).

⁷⁶ Porzio a Rua, Montemagno, 7 agosto 1908, in FDR 3095A9.

⁷⁷ Cappa a Rua, Borgo San Martino, 4 agosto 1908, in FDR 3095E11.

⁷⁸ "Forse io dico uno sproposito ma mi perdoni; trovandosi presentemente il Collegio di Borgo scarso di personale (utile), poiché alle feste in 8 dobbiamo allontanarci, chissà se non si possa provvedere altrimenti per Vignale? Certo che l'oratorio festivo come fu aperto a Vignale e colle condizioni messe e poi dovute mantenere, poiché lei sa che con D. Monti non si scherzava, era oratorio festivo parrocchiale, o (sbaglio forse) la parrocchia dei ragazzi. Se non sbaglio un viceparroco potrebbe fare quello, non so per gli altri miei antecessori, quello che io vado a fare lassù" (Crosio a Bertello, Borgo San Martino, 8 maggio 1906, in FDR 3160B6). Sia l'Oratorio di Vignale sia quello di Montemagno dipendevano dalla comunità salesiana di Borgo San Martino.

Oratorio di Buttigliera d'Asti – Il Parroco lo contraddice a tutto potere. Prima della vendita della casa aveva qualche fondo per sussistere. Ora pare non ne abbia più. Le elemosine sono insufficienti e la Casa di Castelnuovo dove risiede il direttore non è in grado di aiutarlo.

Oratorio di Montemagno – Attualmente è ancora sospeso. Da quanto riferisce D. Cappa quel Parroco vuole dirigere l'Oratorio egli stesso e avere il Salesiano solo per la messa festiva. Ciò che passa al Salesiano va tutto nel viaggio. Conviene continuare?

Oratorio di Vignale – Il Parroco vorrebbe in parrocchia i giovani pel catechismo, per le funzioni speciali, processioni, solennità, settimana santa, ecc. e che il Sac. salesiano li assistesse. La messa nell'Oratorio non si deve dire prima delle ore 11 e i giovani in tempo di messa non possono essere assistiti; non si trova un aiutante. Hanno la spiegazione del Santo Vangelo; ma non possono fare a quell'ora la S. Comunione. Le 500 lire che dà il Parroco valgono pel viaggio. [...] Vi è l'obbligo di tenerlo questo oratorio? E se non v'è, conviene tenerlo quando il Parroco anziché aiutarlo lo disturba e a noi resta la responsabilità dei giovani senza poterli accudire?⁷⁹

Nonostante le considerazioni di don Bretto, i Salesiani continuarono a recarsi a Buttigliera e a Vignale per le attività festive. Invece il parroco di Montemagno decise di occuparsi di persona dei giovani del paese e i confratelli della comunità di Borgo San Martino furono esonerati⁸⁰.

È da notare che come a Montemagno, così a Trecate e a Carmagnola⁸¹, i vertici della Congregazione furono propensi a lasciare al clero locale la direzione degli oratori parrocchiali. Tale orientamento era senza dubbio determinato dalla carenza di personale, ma anche da altri fattori. Stava infatti maturando anche tra il clero diocesano una nuova sensibilità per la formazione dei giovani e i Salesiani preferirono concentrare le forze in opere proprie⁸². In definitiva le condizioni

⁷⁹ C. BRETTO, "Pro memoria pel Capitolo Superiore. Ispettorìa Cispadana e Transpadana, alcune osservazioni", 6-8-1908 in FDR 3660C2-6.

⁸⁰ Verbali del Capitolo Superiore, 10 settembre 1908, in FDR 4248A2.

⁸¹ Verbali del Capitolo Superiore, 18 novembre 1908, in FDR 4248A12.

⁸² Intorno al 1919 il salesiano estensore delle "Notizie intorno alla casa di Oulx" scriveva che le relazioni dei Salesiani con le autorità civili, per quanto gli risultava, erano sempre state buone. A riguardo delle relazioni con le autorità ecclesiastiche precisava: "con l'Ordinario buone sempre, col parroco locale non guari buone, per

ottimali per l'impianto e lo sviluppo degli oratori salesiani – che non volevano essere né parrocchiali né inter-parrocchiali⁸³ – si presentavano nelle periferie delle grandi città o nelle località interessate da un forte sviluppo demografico. Altrove, dove il numero dei giovani era più ridotto, i problemi pastorali meno urgenti, il modello salesiano risultava poco conciliabile con le esigenze e le pretese del clero locale.

2.2. *Collegi, convitti e insegnamento primario*

Le molte richieste di avere Salesiani come insegnanti e responsabili di convitti per studenti rivelano come essi fossero stimati non solo in qualità di educatori alla fede, ma anche come abili maestri e capaci dirigenti di strutture educative. Tuttavia sarebbe riduttivo interpretare queste richieste considerando unicamente tale immagine positiva, senza tener conto delle caratteristiche del sistema scolastico italiano e delle convinzioni dei cattolici circa l'istruzione. Presenteremo pertanto il materiale esaminato cercando di leggerlo alla luce della realtà scolastica italiana di fine Ottocento inizi Novecento.

Le amministrazioni comunali avevano l'obbligo di provvedere all'istruzione primaria fino al 1911, anno in cui la legge Daneo-Credaro sancì l'avocazione della scuola elementare allo Stato. Negli anni del rettorato di don Rua, in base alla legge Casati, spettava dunque agli enti locali reclutare gli insegnanti, pagare gli stipendi, far costruire o reperire edifici utilizzabili ad uso scolastico. Se prima del 1861 l'istruzione dei fanciulli era ordinariamente appannaggio dei parroci e dei sacerdoti, cinquant'anni dopo essa veniva impartita soprattutto da maestre⁸⁴. La femminilizzazione dell'insegnamento fu una conse-

la sua continua opposizione all'apertura dell'oratorio festivo, e alle compagnie delle Figlie di Maria ecc. È nei suoi diritti. Gli Oratorii festivi, specie maschili, stanno bene nelle grandi città, dove si può essere davvero d'aiuto ai parroci" ("Notizie intorno alla Casa di Oulx per la compilazione della Cronistoria della Pia Società Salesiana 1859-1919", in FDR 3331C10)

⁸³ Su questo tipo di oratorio cf. P. STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico*, 247-248.

⁸⁴ Nell'anno scolastico 1907-1908 le maestre delle scuole elementari pubbliche erano 42107, i maestri 18216, cf. S. SOLDANI, "Nascita della maestra elementare",

guenza della volontà della classe dirigente di laicizzare la scuola. Ciò non impedì che in diversi centri minori, dove più forte era l'attaccamento alla tradizione e alla religione cattolica, si continuasse ad attribuire al curato un ruolo egemone nel campo della cultura, in particolare dell'istruzione. Proprio da taluni di questi paesi i parroci, incaricati dagli amministratori locali o conoscendone la piena disponibilità, domandavano ai superiori della Congregazione dei maestri salesiani per le scuole pubbliche. Le richieste in questione erano simili a quella che Stefano Fraldi, arciprete di Castelletto Molina (Asti), scrisse a Valdocco nel giugno del 1900:

Questo municipio bramerebbe affidare la scuola maschile ad un prete Salesiano patentato. L'onorario sarebbe di £. 800. La scuola comprenderebbe tre classi 1^a, 2^a e 3^a elementare. Non è tanto faticosa perché essendo piccolo il Comune, gli scolari non possono essere tanto numerosi: dai 40 ai 50 nell'inverno e nell'estate dai 25 ai 30. Il Parroco darebbe al medesimo Sacerdote £. 500 con obbligo allo stesso di applicare la S. Messa in tutte le feste di precetto secondo l'intenzione del Parroco, di supplirlo in caso che dovesse assentarsi per qualche giorno dalla Parrocchia, di aiutarlo nel fare il catechismo ai ragazzi e qualche poco nell'ascoltare le Confessioni dei fedeli e di qualche infermo, che si volesse servire del suo ministero. Questa si è l'intenzione del municipio di pieno accordo col Parroco. La popolazione è buona rispetta ed ama il clero. Qualora poi il sacerdote Salesiano volesse convivere col Parroco ed adattarsi ad un vitto non già lauto, ma modesto, gli sarebbero corrisposte £. 900 e forse anche 1000 cogli oneri di cui sopra. In caso diverso deve pensare ad affittarsi una casa ed al mantenimento⁸⁵.

Nei piccoli paesi, al di là del peso della tradizione, non era sempre facile reperire *in loco* insegnanti patentati oppure trovare in zona mae-

in Simonetta SOLDANI - Gabriele TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 1993, I, 67-129, 71. Tuttavia, "la presenza di preti-maestri nelle scuole pubbliche all'indomani dell'Unità fu a lungo notevole e ancora negli anni '70 un maestro su tre era ecclesiastico, restando, come è noto, abbastanza consistente almeno fino agli anni '80 e '90, quando incominciò inesorabilmente a contrarsi", Giorgio CHIOSSO, "Editoria e stampa scolastica tra Otto e Novecento", in Luciano PAZZAGLIA (Ed.), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, 499-527, 503.

⁸⁵ Fraldi a R.do Signore, Castelletto Molina, 9 giugno 1900, in FDR 3047C1.

stre e maestri disposti ad abitare in alloggi di fortuna o a percorrere d'estate e d'inverno faticosi tragitti. Se il maestro assunto fosse stato un sacerdote, egli, oltre a garantire l'educazione cristiana, avrebbe potuto coadiuvare il parroco e arrotondare il suo stipendio con le intenzioni delle messe godendo così di "condizioni finanziarie assai migliori di un maestro borghese"⁸⁶. Tuttavia le richieste per insegnanti elementari difficilmente venivano prese in considerazione dai superiori di Torino e, a quanto risulta, non ci furono casi di salesiani che, vivendo distaccati dalla propria comunità, lavorassero come insegnanti nelle scuole comunali o private⁸⁷. Per ragioni di disciplina religiosa non era infatti ammissibile che uno o più confratelli dimorassero lungo la settimana lontani dalla casa di appartenenza. Tra i corrispondenti di don Rua c'era anche chi si illudeva di poter ottenere un'eccezione alla "regola salesiana" data la necessità di contrapporre una scuola cattolica alla scuola dei protestanti:

Sono persuaso che la S.V. R.ma vorrà scusarmi se colla presente vengo a farle una domanda un po' strana, tostoché ne avrò esposto la causa. Ecco di che si tratta. In Tenda paese assai popoloso di q[uesta] diocesi le cose di religione vanno da molti anni assai male; nella popolazione regna un desolante indifferentismo [...]. Risiede inoltre un ministro protestante con cappella aperta al pubblico. Inutile qui indagare la causa dell'indifferentismo che fa la strada ai Protestanti. Il peggio si è che nella settimana scorsa venne a sapersi che invece del semplice ministro deve insidiarvisi un ministro che è ad un tempo maestro elementare di corso superiore e di francese. Mentre che quel Comune non provvede se non che un maestro di corso inferiore (maestro che per giunta dicesi stipendiato dai protestanti), i giovanetti saranno facilmente attratti alla scuola superiore, ed i padri che li manderanno, sia per desiderio di maggior istruzione, sia per imparare francese, che vien loro molto comodo, attesa l'annuale temporanea emigrazione in Francia. Sicché la gioventù maschile cadrebbe tutta in

⁸⁶ Garroni a Rua, Quiliano, 28 ottobre 1892, in FDR 3118B9.

⁸⁷ Anche le proposte di parrocchie o santuari situati in Italia erano destinate a rimanere sulla carta, poiché comportavano ambiti di lavoro poco compatibili con il carisma specifico della Congregazione. Un discorso diverso vale per le terre di missioni dove i Salesiani erano più propensi ad operare attraverso parrocchie (cf. Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I: *Vita e opere*, Roma, LAS, 1979, 183).

mano dei Protestanti. Non se ne può umanamente prevedere se non la rovina di quella già troppo sgraziata popolazione.

Il rimedio sarebbe contrapporre senza dilazione scuola a scuola, e le preghiere che io porgo alla S.V. è che voglia darmi un sacerdote della sua Congregazione patentato di 3^a e 4^a e capace di dare almeno i rudimenti della lingua francese. [...]

Ho detto a principio che la mia domanda è strana, perché so che la regola salesiana si oppone a fondazioni se non con un numero sufficiente di religiosi per costituire comunità. Ma ogni regola ha la sua eccezione, e V.S. vedendo il caso gravissimo della perversione di un popolo intero troverà, io spero, il modo di farla⁸⁸.

Nell'ambito dell'istruzione primaria ebbe invece esito positivo la proposta di assumere la direzione delle scuole private Decaroli in Cavaglià (Biella). È una situazione sintomatica che merita di essere narrata come specchio di una più ampia tensione che contrapponeva, a livello nazionale, liberali e cattolici sul tema dell'istruzione e dell'educazione.

Nel 1885 il sacerdote don Gaetano Decaroli aveva iniziato a istruire alcuni fanciulli del paese utilizzando come aule i locali della propria abitazione⁸⁹. Per testamento egli destinava l'abitazione e una somma di 40.000 lire per l'istituzione religiosa che, dopo la sua scomparsa, si fosse resa disponibile a tenere aperte gratuitamente due classi elementari inferiori per i ragazzi del paese. Il sacerdote morì nel 1886, un anno dopo l'apertura della scuola. Negli anni seguenti gli esecutori testamentari, tra i quali il Conte Olivieri di Vernier, cooperatore salesiano, ricorsero a maestri laici per dare continuità all'opera del defunto. Intorno al 1891 iniziarono le trattative con la Congregazio-

⁸⁸ C. Filippo B. a Rev.mo Signore, Ventimiglia, 20 ottobre 1896, in FDR 3148A1-2.

⁸⁹ Questa informazione si trova in E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, II/2, 377. Su richiesta di qualche superiore di Torino, il Conte Olivieri di Vernier scrisse le principali notizie relative alla casa di Cavaglià, dalla sua fondazione al 1908. Il memorandum del Conte venne in parte corretto dal salesiano don Brogginì. Facendo riferimento alle notizie fornite dal Conte e da don Brogginì ci è possibile ricostruire alcune fasi della storia dell'opera. Cf. Conte Olivieri di Vernier a Rev.mo Signore, Graglia, 6 agosto 1908, in FDR 3467B10; Brogginì a Rua, Cavaglià, 12 agosto 1908, in FDR 3467C2.

ne, promosse in prima persona dal parroco don Giuseppe Vella. Egli riteneva urgente la presenza dei Salesiani,

imperciocché in queste scuole Comunali maschili fra tre insegnanti vi sono due maestre alle quali, sebbene dotate di buona volontà, torna impossibile tenere in disciplina questi fanciulli molto discoli e poco curati dai proprii parenti; abbisognano perciò di una mano forte e robusta, e di una persona che col timore incuta loro la riverenza. E per grazia di Dio i religiosi più che altri mai hanno questo dono di farsi amare, rispettare, ed obbedire, e per conseguenza ricavare maggior profitto, e nel tempo stesso, quello più importa, instillare buone massime, e formare figlioli docili, morigerati, e così buoni cristiani e onesti cittadini⁹⁰.

Il rettor maggiore si impegnò ad assumere la gestione delle scuole nel 1892, due anni dopo stipulò la convenzione con gli esecutori testamentari⁹¹. I Salesiani si stabilirono a Cavaglià nel 1894. Nei primi mesi organizzarono solamente scuole serali. Negli anni scolastici 1895-96 e 96-97, essi tennero aperte la 4^a e la 5^a elementare private (Decaroli) e le prime tre classi comunali dal momento che gli amministratori del paese avevano deciso di licenziare le maestre e di affidare le scuole pubbliche alla Congregazione. Ma nel 1897 il comune si riprese le scuole pubbliche e assunse tre insegnanti laici. Non si conoscono i motivi della decisione. Stando alla corrispondenza, pare che i consiglieri fossero stati condizionati dai politici locali di orientamento liberale. Fino al 1899 i Salesiani continuarono a tenere aperte, ovviamente da privati, tutte le cinque elementari, sperando di venire assunti nuovamente dal municipio; non tutti i confratelli erano comunque d'accordo sull'opportunità di riavere le classi comunali⁹². In quei due

⁹⁰ Vella a Rua, Cavaglià, 17 novembre 1891, in FDR 3466B6. Nel passo citato si noti l'espressione "buoni cristiani e onesti cittadini" molto frequente nei discorsi e negli scritti di don Bosco.

⁹¹ Nelle intenzioni e il testamento del Decaroli dovevano tenersi due classi elementari inferiori, ma nella convenzione non si precisò se le due classi dovessero essere inferiori o superiori. Nel suo memorandum il Conte Olivieri faceva riferimento al testamento del defunto, ma i Salesiani erano tenuti ad osservare solo la convenzione. Cf. Brogini a Rua, Cavaglià, 12 agosto 1908, in FDR 3467C2.

⁹² Cf. Useo a Belmonte, Cavaglià, 23 giugno 1897, in FDR 3466C12. Sugli anni 1897-1899 don Brogini scrive: "Nel 1897 avendo il Comune, in modo battagliero, tolte a noi le scuole comunali, per affidarle a maestri laici, per tentare di

anni i rapporti tra la Congregazione e il comune peggiorarono, anche perché le scuole private facevano concorrenza a quelle pubbliche. Gli amministratori, per aumentare il numero di allievi nelle loro scuole, pensarono di organizzare un ricreatorio laico in contrapposizione all'oratorio salesiano⁹³:

Il paese è dominato da una decina di malevoli liberaloni, potenti, i quali ogni mezzo pongono in opera per osteggiare l'opera dei Salesiani, e specialmente lavorano per togliere la gioventù dalle nostre scuole che contano maggior numero delle Comunalì. Per meglio riuscire in questo stanno organizzando essi pure un Patronato Scolastico per dare agli allievi gratuitamente cancelleria e vestimenta, e per istituire una piccola banda musicale fra gli allievi delle Scuole Comunalì. Ma il tempo... accomoderà le cose. È molto frequentato l'orat. festivo, e questo mi sta molto a cuore: sono sempre circa 90. Spero poter fra non molto regolarlo meglio ed attirare anche i più grandicelli che già cominciano a venire⁹⁴.

Altri motivi di disaccordo alimentavano dicerie e malumori: una parte della popolazione non aveva accettato che i religiosi ricevessero uno stipendio dal comune e contemporaneamente godessero del lascito Decaroli:

Tutto ciò è solo avvenuto dacché ci siamo presi le scuole pubbliche, prima non era così; ci rispettavano, ci volevano bene e facevano a gara a portarci regali d'ogni sorta. Coll'assumerci in casa quelle pubbliche scuole ci siamo fatti dei nemici, ci siamo tirati addosso l'ira di tutti i partiti. I buoni non ci stimano più perché dicono che per avidità di danaro abbiamo sacrificato le scuole private Decaroli che dovevano essere il luogo di sicuro rifugio e l'ancora di salvezza dei loro figlioli, per pigliarci in Casa le Comunalì, nelle quali essi per dura e lunga esperienza non posson aver più alcuna fiducia; e così noi goderci doppio stipendio per un medesimo lavoro. Questa è la interpretazione che il paese in

riaverle si continuò per due anni 97-98 e 98-99 a tener aperte tutte le cinque classi elementari private" (Broggini a Rua, Cavaglià, 12 agosto 1908, 3467C2).

⁹³ "Il diretto contraltare agli oratori – i doposcuola cattolici – erano i ricreatori, sorti per accogliere i figli del popolo nei giorni festivi procurando loro istruzione e divertimento, ed educandoli ai principi della morale – beninteso in senso laico – e agli affetti della famiglia e della Patria" (Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1996, 253).

⁹⁴ Grandis a Belmonte, Cavaglià, 24 marzo 1898, in FDR 3466E2.

generale fa del fatto delle scuole Com.li in casa ed è pure nello stesso tempo il fondo, su cui si sommano tutte le dicerie, maldicenze a riguardo nostro. Il paese è troppo disilluso dell'efficacia delle scuole pubbliche e non fa più distinzione fra comunali tenute dai Salesiani e Comunali tenute da altri. Ed hanno ragione, sono anch'io qui a dire colla amara esperienza d'un biennio, che davvero non abbiamo potuto corrispondere all'aspettativa del paese e di noi stessi⁹⁵.

Nel 1899 il municipio confermò la nomina dei maestri laici. Allora, i superiori di Torino, per evitare ulteriori tensioni, stabilirono di chiudere le elementari inferiori e di tenere aperte solamente la 4^a e la 5^a classe. Decisero pure di ampliare le finalità dell'opera di Cavaglià facendola diventare casa di formazione per novizi e aspiranti stranieri. Nel primo decennio del Novecento i Salesiani continuarono ad occuparsi della scuola privata, dell'oratorio e della cura delle vocazioni provenienti dall'estero. Intorno il 1908 un gruppo di genitori avrebbe voluto veder ripristinato l'intero corso elementare privato, poiché ritenevano che le scuole comunali non educassero i fanciulli secondo i principi della morale cattolica. Il conte Olivieri di Vernier si faceva portavoce dell'istanza presso i superiori di Valdocco:

Ora dopo parecchi anni d'istruzione comunale puramente laica degli insegnanti, ed il disordine che regna sovrano nelle scuole del Comune, al punto da provocare lagnanze e reclami e inchieste, si è sentito fortemente il bisogno in paese di una istruzione che meglio risponda alle necessità dei tempi ed al desiderio dei padri di famiglia, i quali vedono crescere la loro figliolanza nell'irreligione, nell'immoralità e nell'ignoranza. Per la qual cosa a porre rimedio a questi mali, e perché sia prima di tutto ripristinata l'intenzione del fondatore don Decaroli, e perché abbia maggior sviluppo la benefica istituzione dell'oratorio festivo, ecco quanto mi prendo la libertà di proporre, a nome della cittadinanza Cavagliese, al Rev. Superiore ed al Capitolo della pia Congregazione Salesiana pel nuovo anno scolastico: Rimettere in vigore le classi 1^a e 2^a e possibilmente la 3^a continuando a tenere aperte la 4^a e la 5^a, la quale classe potrebbe anche, come per le femminili venire sussidiata dal comune⁹⁶.

Nel seguito della sua lettera il conte faceva notare come la riapertura

⁹⁵ Useo a Belmonte, Cavaglià, 23 giugno 1897, in FDR 3466C12.

⁹⁶ Olivieri di Vernier a Rev.mo Signore, Graglia, 6 agosto 1908, in FDR 3467B10.

ra delle elementari inferiori anziché essere “opera di dualismo” sarebbe risultata di grande utilità perfino per il comune dal momento che le scuole pubbliche erano sovraffollate. Inoltre con il corso privato al completo sarebbe stato possibile educare cristianamente i fanciulli in tutti gli anni della loro crescita, senza soluzione di continuità: dall’asilo, tenuto dalle suore Rosminiane, alle varie classi elementari, cosicché i piccoli sarebbero diventati un giorno “di conforto, di onore, di aiuto alla Chiesa e alla Società”⁹⁷.

La vicenda delle Scuole Decaroli testimonia come il tentativo dei politici di monopolizzare l’istruzione potesse dar luogo a conflitti più o meno palesi fra cattolici e congregazioni religiose, da una parte, liberali e anticlericali, dall’altra. Essa è anche significativa per il ruolo complementare che potevano assumere le scuole private rispetto a quelle pubbliche: la 4^a e la 5^a elementare gestite dai Salesiani, al di là del ridotto numero di alunni, furono, per almeno dodici anni, le uniche classi elementari superiori per i ragazzi di Cavaglià.

Le scuole esterne sul tipo delle Decaroli non erano le istituzioni studentesche preferite dai Salesiani. Il Capitolo superiore si mostrava più interessato agli internati. D’altronde proprio la scelta di operare nei “complessi educativi totali” era stata un fattore determinante per

⁹⁷ “Le scuole comunali rigurgitano ora di allievi, e in una di queste il numero di essi oltrepassa quello di settanta: quindi da questo lato le scuole Salesiane, nonché opera di dualismo, servirebbero a complemento e beneficio del Comune stesso: e la 4a e la 5a, che ora è frequentata da pochissimi alunni perché, per la deficienza dell’insegnamento comunale pochissimi sono quelli promossi dalla terza, ne verrebbe colle scuole Salesiane notevolmente accresciuto il numero. Di più si avrebbe il vantaggio di prendere i bambini già bene istruiti anche e specialmente in materia religiosa che escono dall’Asilo tenuto dalle buone Suore Rosminiane, e portarli per le varie classi elementari a diventare un giorno di conforto, di onore, di aiuto alla Chiesa e alla Società” (Ibid.) Secondo quanto riferiva don Brogginì la classe più numerosa delle scuole comunali era la prima elementare con 68 alunni; i ragazzi frequentanti le scuole dei Salesiani nell’anno 1907-08 erano soltanto undici (Brogginì a Rua, Cavaglià, 12 agosto 1908, 3467C2). Alla proposta dell’Olivieri i Salesiani risposero che la convenzione stipulata nel 1894 era di fatto osservata, che i redditi delle 40000 dell’eredità Decaroli bastavano per il mantenimento di un maestro, che riaprendo la prima e la seconda elementare si sarebbe rischiato di entrare in concorrenza con i maestri comunali. La risposta fu annotata in margine alla lettera del Conte.

l'espansione e la notorietà della Congregazione. Nei collegi salesiani non si potevano riprodurre alcune caratteristiche degli oratori festivi, quali "la spontaneità dell'accesso e della frequenza, la riduzione delle forme disciplinari e di inquadramento, l'assenza di rapporti finanziari"⁹⁸. Si attuavano invece prevalentemente gli elementi protettivi, disciplinari e formativi del "sistema preventivo". Secondo una convinzione allora diffusa, una certa separazione dal mondo esterno, uno stile ed un ritmo di vita ordinati da precisi regolamenti, un clima di pietà e di familiarità favorivano il lavoro degli educatori come la formazione e l'apprendimento dei giovani. D'altra parte don Bosco aveva insegnato che gli esiti educativi degli ambienti collegiali erano inevitabilmente scarsi, se i responsabili si limitavano a far rispettare le norme e i precetti senza impegnarsi contemporaneamente ad instaurare rapporti di familiarità, confidenza e amicizia con gli educandi⁹⁹. Va inoltre considerato come, in quei tempi, per parecchi giovani andare in un internato salesiano non rappresentava una dura necessità della vita o una punizione, al contrario era l'occasione fortunata e desiderata per poter accedere agli studi o ad una professione e così elevare la propria condizione economica e sociale.

Sul finire dell'Ottocento erano ormai numerosi gli ex-allievi dei collegi e degli ospizi salesiani. Molti di questi nutrivano una profonda riconoscenza nei confronti dei loro educatori per l'istruzione e la formazione morale ricevuta. Grazie al loro attaccamento all'opera di don Bosco¹⁰⁰, grazie alla propaganda del *Bollettino salesiano* e ad altre pubblicazioni i membri della Congregazione erano riconosciuti come specialisti nella direzione di istituzioni educative "totali". Nel campo delle iniziative editoriali, si erano più volte ristampate le biogra-

⁹⁸ P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, Roma, LAS, 2000, 360.

⁹⁹ Cf. lettera di don Bosco ai Salesiani di Valdocco, Roma 10 maggio 1884, in Pietro BRAIDO (Ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1997, 377-390.

¹⁰⁰ La prima unione locale di "antichi allievi", di cui si abbia notizia, sembra sia nata a Torino nel 1894. Il primo Congresso internazionale degli ex-allievi di don Bosco fu organizzato a Torino nel settembre del 1911; cf. Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide, 1815-2000*, Roma, LAS, 2000, 421-428.

fe edificanti di Domenico Savio, di Michele Magone e di Francesco Besucco, tre convittori modello, cresciuti nel collegio di Valdocco¹⁰¹. Ciascuna storia mostrava i successi educativi e spirituali ottenuti col sistema pedagogico di don Bosco. L'immagine dei Salesiani come esperti nell'educazione collegiale trova conferme abbondanti nelle lettere dei privati o degli amministratori comunali, che interpellavano il rector maggiore per la fondazione di nuovi istituti o per rilevare collegi in crisi. Un esempio fra i tanti, storicamente significativo come documento di una sensibilità e di una mentalità, è la proposta fatta dal sindaco di Loano per la gestione del collegio-convitto municipale:

Il municipio di Loano è proprietario di un vasto fabbricato, posto in posizione bellissima e comoda, che era già convento dei P. Agostiniani, a cui è annessa una splendida Chiesa costrutta come il convento dai principi Doria. In questo convento era stabilito da qualche anno un Collegio Convitto, diretto da certo Sig. Lorenzo Novella; ma non si poté raggiungere uno sviluppo soddisfacente poiché era uno di quei tanti collegi laici che tirano innanzi con vita stentata non potendo ispirare alle famiglie completa fiducia per una seria educazione morale dei figli. Il Consiglio Comunale ha quindi deciso di non prolungare più oltre questo stato di cose ed il Sig. Novella col 30 settembre lascerà libero il locale.

Ora noi vorremmo poter riuscire ad avere un Collegio veramente buono e fiorente, e per ciò vengo a pregare V.S. di prendere in benevola considerazione il desiderio che Le esprimo di vederlo affidato ai Salesiani. E già parecchio tempo che lavoro prudentemente per preparare il terreno, ed ho avuto la consolazione di sentir dichiarare in Consiglio che senza ricorrere ad una Congregazione religiosa non si potranno mai conseguire quei risultati che si desiderano; dichiarazione che ho colto al balzo, e che aiutato dalla giunta già unanime con me, ho confermata e sviluppata con tutte le mie forze.

Profittiamo, La prego, di queste disposizioni concordi finché io mi trovo a capo dell'Amm. e cerchiamo di assicurare ai Loanesi una seria educazione ed istruzione di cui c'è tanto bisogno¹⁰².

¹⁰¹ Giovanni BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, Roma, LAS, 2012. Per le diverse edizioni e ristampe delle tre biografie cf. Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. I: *Bibliografia italiana 1844-1992*, Roma, LAS, 1995, 20-21.

¹⁰² Ganassini a Rua, Loano, 8 settembre 1897, in FDR 3081E10. Nella prima parte della sua lettera il sindaco, dopo aver esternato i suoi sentimenti di stima

I motivi che spingevano gli enti locali a rivolgersi ai Salesiani per la direzione dei collegi, erano molteplici. Alle sincere preoccupazioni di carattere educativo o religioso, si univano spesso ragioni di indole economica. Difficilmente nelle località di provincia le amministrazioni comunali, tenute a stipendiare gli insegnanti pubblici, avevano risorse sufficienti per sostenere le spese di altre istituzioni educative. Da ciò nasceva l'interesse nei confronti di privati o religiosi disposti a gestire collegi-convitti senza gravare sulle finanze comunali endemicamente esigue.

La competizione nata tra gli amministratori di Pallanza e quelli di Intra illustra eloquentemente questa miscela di interessi educativi ed economici. Nel gennaio 1896, mentre erano in corso le trattative fra don Rua e il municipio di Intra, il sindaco di Pallanza venne a conoscenza della probabile apertura di un'opera salesiana nel comune limitrofo. Egli radunò "senza perder tempo" la giunta municipale¹⁰³, la quale deliberò di offrire gratuitamente alla Congregazione un vasto terreno, noto come altipiano di San Fermo, e un sussidio annuo chiedendo in cambio l'erezione di un collegio per l'istruzione elementare e ginnasiale. Sul verbale della riunione della giunta si scriveva che il terreno di S. Fermo era stato donato nel 1896 al comune di Pallanza per l'impianto di un istituto educativo, ma nulla era stato fatto perché le spese occorrenti risultavano troppo onerose. Si annotava poi che i consiglieri avevano piena fiducia nello "splendido" avvenire del nuovo collegio per diversi motivi, fra i quali era bene considerare:

1) Che l'altipiano di San Fermo è collocato a brevissima distanza dal fabbricato di Pallanza; sta a cavaliere di un poggio salubre, ameno e tal che si considera una delle migliori posizioni dell'invidiabile colle della Castagnola e per di più di facile accesso anche per le vicine popolazioni di Intra e Suna. [...]

2) Che le scuole Ginnasiali da oltre un secolo stabilite in Pallanza ed oggi ancora con un'accorrenza di oltre 60 alunni, potranno avere facile sviluppo

e di affetto a don Rua, aggiungeva: "Spero pertanto, ne son certo anzi, che Ella vorrà accogliere questa mia colla usata sua bontà e trovar modo di secondare i miei sforzi per compiere da Sindaco Cristiano i doveri che mi incombono verso questa popolazione loanese cui vorrei poter procurare il maggior bene materiale e morale soprattutto".

¹⁰³ Sindaco di Pallanza a Rua, 15 gennaio 1896, in FDR 3104E1.

miglio che altrove, tanto più quando comodità di locali, salubrità di clima, correttissimo regime interno, ottima direzione civile e religiosa, istruzione compiuta e perfetta a seconda anche delle disposizioni governative concorreranno a divulgare quella fama che le eccezionali condizioni del nostro bel cielo hanno già procurato alla nostra Pallanza.

In definitiva secondo la giunta municipale la località offerta ai Salesiani era “la migliore di quante altre possano trovarsi nei dintorni di Pallanza, Intra, Suna, Trobaso, ecc...”¹⁰⁴.

Don Rua, dovendo scegliere tra il “bel cielo” di Pallanza e quello di Intra, volle raccogliere ulteriori informazioni sulla reale disponibilità dei due comuni nei confronti della Congregazione. Grazie ad una lettera di don Ferrando, direttore della casa di Novara, possiamo sapere perché infine si scelse Intra e non Pallanza:

Riferisco ciò che ho potuto conoscere dal Vescovo, e dal suo Vicario generale e da altri circa Pallanza e suoi abitanti. In primo luogo il Vescovo, il suo Vicario dicono che i Salesiani non se la farebbero buona a lungo con quel Municipio, il quale è sempre composto di anticlericali, di uomini che sanno fingere al momento dell'interesse, poi si dimostrano quali sono, caldi fautori del protestantesimo. Quindi l'azione nostra dopo qualche *mese* si ridurrebbe tutta alla scuola. Ma la scuola, se è pure vero che ce l'affiderebbero, non ce la lascerebbero per molti anni. Il sussidio pel ginnasio potrebbero darcelo solo a patto che gli lasciassimo piena libertà di intervenire un po' nella direzione generale delle scuole, e che il collegio si prestasse per le feste patriottiche. Per Intra invece saremmo assolutamente padroni di casa, liberi affatto, intieramente indipendenti. [...] L'indole della città è molto migliore, benefica, si presta molto di più che non Pallanza per tutte le opere buone. Insomma pare che sia conveniente dare la preferenza ad Intra, città di maggiore importanza. Spero intanto che prima di decidere V.S.R^{ma} vorrà interrogare il vescovo, il quale certamente propende per Intra¹⁰⁵.

L'essere “padroni di casa, liberi affatto, intieramente indipendenti” era una delle condizioni fondamentali per l'accettazione di un'opera educativa da parte dei Salesiani. Seguendo i suggerimenti e la prassi di don Bosco, si voleva evitare ogni intromissione e prevenire dis-

¹⁰⁴ Deliberazioni della giunta di Pallanza, 14 gennaio 1896, in FDR 3104E6.

¹⁰⁵ Ferrando a Rua, Novara, 18 gennaio 1896, in FDR 325B7.

sidi e tensioni, quindi ci si voleva assicurare la proprietà dei locali, l'indipendenza amministrativa e, soprattutto, l'autonomia educativa. Nella direzione disciplinare delle istituzioni, nell'accettazione o nell'espulsione degli alunni i superiori di Valdocco intendevano godere di "pieni poteri". Tutto ciò per poter formare i giovani secondo lo stile e le consuetudini proprie della tradizione salesiana.

Si consideravano i collegi per studenti e gli ospizi per artigianelli come le strutture ideali per l'attuazione del sistema educativo di don Bosco, poiché garantivano una netta separazione dal mondo esterno. Nei convitti, invece, i giovani frequentavano scuole esterne e venivano a contatto con compagni o insegnanti che spesso vanificavano la proposta educativa salesiana. Durante il primo sviluppo dell'opera, don Bosco e collaboratori avevano sempre dato la preferenza alle strutture educative integrali rispetto ai pensionati o alle scuole per esterni. Più tardi si fecero delle eccezioni in considerazione delle diverse situazioni; tra Ottocento e Novecento constatiamo un aumento dei convitti diretti dai Salesiani, mentre in Italia continuava l'espansione della scuola secondaria¹⁰⁶. L'apertura di queste strutture veniva sollecitata soprattutto dai direttori delle comunità salesiane o dagli ispettori. Il consigliere scolastico generale e gli altri membri del Capitolo superiore erano più propensi a mantenersi nel solco della tradizione, con rare eccezioni. Don Cerruti ebbe modo di esprimere il suo parere nel febbraio 1907, quando si trattava l'accettazione di un istituto a Modica:

Sono contrario, in via ordinaria, a convitti-pensionati per alunni di scuole pubbliche, perché pericolosissimi ad essi ed ai giovani chierici e preti che li assistono e dirigono, e perché contrari alle idee di don Bosco, che lavorò tutta la vita per avere in casa nostra le scuole, richiamando i suoi figlioli dalle scuole esterne pubbliche e private pur con enormi sacrifici. Ma crederei che alla regola possano, anzi debbano in casi particolari e per vere ragioni farsi eccezioni, purché 1° ci assicuriamo anzitutto di avere un direttore *ad hoc*; 2° sia provveduto seriamente e con personale sodo, anche ridotto all'assistenza e alle ripetizioni; 3° il Direttore o chi per lui si pongano al corrente degli errori, che talvolta sono empietà e bestemmie contro la fede, la morale, la disciplina della Chiesa, che si

¹⁰⁶ Sull'aumento degli studenti nelle scuole secondarie tra Ottocento e Novecento cf. Carlo G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale in Italia 1859-1914*, Firenze, Giunti, 1973, 55-63.

sentono nelle scuole o si leggono sui testi comandati o consigliati ed apprestino il necessario antidoto; 4° vi sia scuola obbligatoria settimanale di religione [...]; 5° al Convitto si annetta al più presto un Oratorio festivo¹⁰⁷.

Nel 1907 i convitti in Liguria e Piemonte erano sette: Savona, Alessandria, Castelnuovo, Biella, Chieri, Fossano, Oulx¹⁰⁸. Si trattava di istituti di proprietà salesiana ad eccezione di Fossano dove, per la prima volta nella storia, era stato accettato un convitto civico senza la gestione delle scuole ad esso unite. Considerata la specificità di questo istituto, vale la pena soffermarsi sulla vicenda della sua assunzione.

Nella città episcopale di mons. Manacorda, amico e benefattore di don Bosco, la Congregazione operava fin dal 1890 in un collegio con scuole elementari e oratorio festivo. Le Regie Scuole ginnasiali e tecniche, dirette fino al 1868 dai padri Somaschi, poi affidate a professori privati, da qualche anno erano in fase di declino, ridotte ad una quarantina di alunni¹⁰⁹. Nel 1899, di fronte alle dimissioni del rettore del Convitto civico, gli amministratori pubblici si trovarono a dover risolvere con urgenza il problema, poiché la chiusura dell'Istituto avrebbe seriamente compromesso il futuro delle scuole¹¹⁰.

¹⁰⁷ E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, III/2, 694. Nella seduta capitolare del 11 novembre 1907 don Cerruti ribadì come la gestione dei convitti risultasse molto problematica dal punto di vista educativo e religioso. Nella medesima riunione si discusse pure la questione, per molti aspetti analoga, dell'istruzione tecnica. Cf. Verbali del Capitolo Superiore, 11 novembre 1907, in FDR 4247C2.

¹⁰⁸ L'elenco è stato ricavato dai Verbali del Capitolo Superiore, 11 novembre 1907, in FDR 4247C2.

¹⁰⁹ Tra gli insegnanti del Collegio Convitto di Fossano vi era stato il professor Vallauri, tra gli allievi Tommaso Villa e Sebastiano Turbiglio; così informa Antonio Miglio, sindaco di Fossano nel 1924, in Angelo MIGLIO, "Il Convitto Civico di Fossano e la Pia Società Salesiana", in *Il Convitto Civico di Fossano nel suo venticinquennio di direzione dei Figli di D. Bosco*, Fossano, Tipografia G. Eguzzone, 1924, 12. Da questo opuscolo commemorativo traiamo le notizie riguardanti la storia del convitto fino all'assunzione da parte dei Salesiani.

¹¹⁰ Proposta al C. Comunale di concorso per la nomina del Nuovo Rettore del Convitto Civico di Fossano in FDR 3478C5. Alla fine dell'Ottocento "l'amministrazione comunale aveva acquistato il fermo convincimento che un rettore privato, per quanto eccellente educatore e professore laureato, non avrebbe potuto riuscire a superare le enormi difficoltà che si frapponavano a ridare al Convitto una vita rigogliosa e duratura, prima fra queste l'impossibilità di disporre di un congruo nu-

Con il sostegno di mons. Manacorda vennero interpellati i Salesiani, i quali risposero positivamente¹¹¹. Nell'estate si stilò un progetto di convenzione. I rappresentanti di don Rua avrebbero voluto assicurare al rettore del Convitto un certa autorità sugli insegnanti esterni, ma la cosa non parve opportuna all'avv. Crosa, rappresentante del Comune e cooperatore salesiano, per non irritare la componente anticlericale e compromettere l'esito della pratica:

Il desiderio che s'inserisca nella convenzione che il Municipio s'adoperi presso l'autorità scolastica affinché il Rettore del Convitto possa avere qualche influenza presso il personale insegnante, per quanto condiviso dalla Commissione, ed anche da quei membri della Giunta che vedono più a fondo le cose, non si credette dalla Giunta di poterlo esaudire, e noi stessi che vediamo da vicino l'opposizione arrabbiata che ci si fa, e le insinuazioni che si spandono nel popolino per indisporlo – da pochi interessati s'intende – per non dare aria alle dicerie abbiamo creduto di lasciarlo a parte. D'altronde questa influenza è compresa già nell'ordine generale della casa; poiché quando il Rettore sia informato che un insegnante esce dalla sua carreggiata, informandone il Municipio, questo è tenuto a tutelare la bontà dell'insegnamento, di propria iniziativa, del resto ve ne sarà costretto dai padri di famiglia. Bisognerà stare un po' all'erta e vigilare¹¹².

Il Convitto Civico di Fossano, sotto la direzione dei Salesiani, conobbe una fase di forte ripresa tanto che nel 1909 gli interni avevano ormai raggiunto la novantina¹¹³. Contemporaneamente altri collegi

mero di personale che lo coadiuvasse nella difficile missione della educazione e della sorveglianza dei giovani, e incombeva seriamente la minaccia, con la sparizione del Convitto, della soppressione dei nostri Istituti di istruzione media" (A. MIGLIO, *Il Convitto Civico di Fossano*, 12).

¹¹¹ Cf. E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, III/2, 39.

¹¹² Crosa a Durando, Fossano, 10 agosto 1899, in FDR 3478C11. "Quanto all'altro punto di cui V.S. mi scrive; fu impossibile farlo adottare; e come io dissi a V.S. a voce in quel giorno della mia venuta a Torino, nel voler sostenerlo oltre c'era la certezza di compromettere l'esito favorevole della pratica; perché tutta la Giunta, e con essa metà del Consiglio, e forse più di metà, ci erano contro. La Commissione quindi ha dovuto abbandonare questa domanda" (Crosa a Durando, Fossano, 27 agosto 1899, in FDR 3478D8).

¹¹³ Il dato è ricavato dalle statistiche annesse a Relazione della Visita straordinaria compiuta dal Sac. Mosè Veronesi nell'Ispettorìa Cispadana di Maria SS. Ausiliatrice (1908-1909), in ASC E915.

salesiani affrontavano anni di crisi per la diminuzione degli allievi. Le cause del fenomeno furono prospettate da don Pietro Cogliolo, a conclusione della visita straordinaria all'ispettoria transpadana:

Presentemente anche i Collegi Convitti che prima davano qualche utile materiale si trovano più o meno gravati di debiti, mentre vedono ogni anno diminuire sensibilmente il numero degli alunni. E questo è naturale. Anzitutto è certamente uno sbaglio tenere aperti nella stessa ispettoria ed in un'area relativamente ristretta più collegi per soli studenti, tanto più che ormai altre congregazioni, seminarii ed associazioni cattoliche danno alla gioventù studiosa ogni comodità d'istruirsi. Meglio assai sarebbe ritenere uno o al più due convitti, e questi provvoluti di personale capace, a pensione non inferiore alle £. 35 m. ed ove fossero seriamente curate la pulizia, l'educazione civica e morale, che ora sono purtroppo tanto trascurate. È sin cosa certa che la tendenza al commercio ed alle nuove e sviluppatesi industrie fa sì che la gioventù preferisca ormai gli studi che più direttamente ad esse sono di preparazione. Ora se noi vogliamo ancora avere questa gioventù ed educarla cristianamente mi par sia meritevole di considerazione e studio il desiderio e la proposta di quasi tutti i confratelli di tenere cioè in luogo di tanti convitti per gli studi classici anche qualche collegio ove regolarmente si dia l'istruzione tecnica e commerciale¹¹⁴.

Le osservazioni di don Cogliolo mettevano in luce un fenomeno nuovo che induceva un ripensamento sulla tipologia e la distribuzione delle istituzioni educative salesiane. Fin dalla prima espansione dell'opera nei collegi si tenevano prevalentemente corsi elementari e ginnasiali. La scelta privilegiata dell'istruzione classica all'origine era stata motivata da vari fattori, come l'urgenza di curare vocazioni ecclesiastiche, di contribuire alla formazione cristiana dei ceti medi, in contrapposizione agli indirizzi liberali e anticlericali della scuola pubblica. D'altra parte, negli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento, lo sviluppo industriale e commerciale in Italia era ancora modesto e la domanda di formazione artigianale era abbondantemente esaudita dagli "ospizi" salesiani e dai vari istituti per artigianelli sorti un po' ovunque per opera del movimento cattolico. Don Bosco,

¹¹⁴ P. COGLIOLO, "Visita Straordinaria all'Ispettorìa Transpadana cominciata li 13 aprile, terminata li 15 giugno 1909", 8-8b; il documento è conservato in ASC E915.

inoltre, si era mostrato piuttosto scettico nei confronti delle scuole tecniche¹¹⁵.

Col passaggio di secolo e l'accelerazione dell'industrializzazione e dell'imprenditoria, la domanda di formazione si spostava prevalentemente nel settore tecnico. Se nei decenni precedenti, "il ginnasio-liceo era la scuola meglio rispondente agli orientamenti del ceto aristocratico-borghese che aveva egemonizzato il movimento unitario, e ai caratteri di una società ancora quasi totalmente agricola, la cui classe dirigente concepiva la scuola media soprattutto per formare gentiluomini di campagna, notabili di provincia e ristretti gruppi di borghesia intellettuale e impiegatizia gravitanti attorno alla proprietà terriera o alla amministrazione pubblica"¹¹⁶, ora la situazione era radicalmente mutata e si assisteva ad una forte e rapida espansione dell'istruzione tecnica¹¹⁷. Il fenomeno caratterizzò in particolar modo le regioni dell'Italia nord occidentale ed ebbe notevoli ripercussioni sugli istituti della Congregazione situati in zone di sviluppo economico. Del resto gli alunni dei ginnasi salesiani appartenevano in maggioranza al ceto medio e proprio i giovani di questa estrazione sociale erano ora i primi interessati ad avere un titolo di studio adatto per trovare impiego nelle nuove aziende. Molti salesiani impegnati nell'insegnamento – come scriveva don Cogliolo nella sua relazione – avvertivano l'urgenza di affiancare o sostituire i ginnasi con i primi anni dei corsi tecnici oppure di aprire dei pensionati per studenti tecnici¹¹⁸. Di diverso parere

¹¹⁵ Cf. José Manuel PRELEZO, "Dai laboratori di Valdocco alle scuole professionali salesiane. Un impegno educativo verso la gioventù operaia", in Luc VAN LOOY e Guglielmo MALIZIA (a cura di), *Formazione professionale salesiana: memoria e attualità per un confronto*, Roma, LAS, 1997, 20-21.

¹¹⁶ C.G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale*, 58.

¹¹⁷ Nell'anno scolastico 1911-12, a livello nazionale, il numero degli studenti tecnici era ormai superiore al numero degli studenti classici. Va anche considerato che dal 1896-97 al 1911-12 gli alunni dei ginnasi governativi continuarono ad aumentare, mentre diminuirono gli iscritti nei ginnasi non governativi. Cf. le tabelle IXX-XX riportate in C.G. LACAITA, *Istruzione e sviluppo industriale*, 60

¹¹⁸ Un calo di iscrizioni si verificò per esempio nel Collegio Convitto di Cuorgnè. Il dottor Giacomo Negri sollecitò allora don Rua ad aprire un corso tecnico: "Ormai in tutti i Collegi si cerca di ciò effettuare perché appunto nella massa generale dei giovani e delle famiglie prevale la tendenza allo studio del tecnico su quello del classico; e questa tendenza si accentua fors'anche maggiormente in questo

erano invece don Rua e don Cerruti, i quali continuavano a sostenere la causa dei ginnasi¹¹⁹. La questione venne discussa dal Capitolo superiore nel novembre del 1907:

Si viene a parlare delle scuole tecniche e il sig. D. Rua ricorda che D. Bosco interne non le voleva e cita i collegi di Alassio e di Varazze ove le tolse – si replica che D. Bosco in ciò aveva principalmente di mira le vocazioni ecclesiastiche che scarseggiavano – ora non è più così e se si potessero educare cristianamente i giovanetti di oggi, che saranno i reggitori della cosa pubblica domani sarebbe certo un gran beneficio – un’opera di carità grande alla quale forse neanche D. Bosco si sarebbe rifiutato. Dopo lunga discussione si viene a questa conclusione che cioè: che si concede in via eccezionale l’apertura di convitti-pensionati per scuole tecniche – i singoli casi però debbono essere sottoposti al Capitolo Superiore che li esaminerà volta per volta¹²⁰.

Negli ultimi anni del rettorato di don Rua le case salesiane interessate richiesero e ottennero il permesso di poter istruire e ospitare studenti tecnici. Tuttavia in Congregazione non cessò, almeno per

nostro paese, e nei paesi limitrofi in cui trovano così largo sviluppo e prosperità le industrie. [...] È pur lecito osservare che la maggioranza delle iscrizioni al principio e nel decorso dell’anno sono richieste per lo studio del tecnico, in quest’anno mi risulta che dovettero essere respinte oltre quaranta domande, e frattanto le iscrizioni allo studio del classico, sia per gli allievi interni, come per quelli esterni, va diminuendo annualmente con decadenza dell’Istituto. [...] assicurandola che questo desiderio [dell’apertura del corso tecnico] è pure condiviso da tutti i membri dell’amministrazione e dalla grandissima maggioranza di Cuorné e paese limitrofi” (Negri a Rua, Cuorné, 2 luglio 1909 in FDR 3242C5). La proposta fu accettata dal Capitolo superiore e, grazie all’apertura del corso tecnico, l’Istituto conobbe una fase di ripresa. Alcune notizie sul Collegio Morgando sono reperibili in un manoscritto dal titolo *Quaderno di Fondazione della casa di Cuorné* conservato presso l’Archivio della Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d’Aosta, nella cartella della casa di Cuorné.

¹¹⁹ Ad esempio, la casa di Novara chiese di poter aprire un pensionato per studenti tecnici, così da compensare la diminuzione degli allievi ginnasiali. La richiesta era corroborata dal desiderio del vescovo e del preside delle scuole tecniche. Don Cerruti, pur acconsentendo, affermò che un maggiore impegno avrebbe fatto rifiorire le scuole ginnasiali, le quali, a suo parere, avevano degli alti e bassi come tutte le altre scuole salesiane (cf. Capitolo della casa di Novara a Bretto, Novara, 1° maggio 1908, in FDR 3321A2).

¹²⁰ Verbali del Capitolo Superiore, 11 novembre 1907, in FDR 4247C2.

qualche anno, il dibattito fra i fautori dell'istruzione classica e quelli dell'istruzione tecnica¹²¹. La questione era molto controversa perché implicava in fondo il confronto fra due modi diversi di intendere la fedeltà al Fondatore. Se don Bosco era stato sempre diffidente nei confronti delle scuole tecniche, era pur vero che egli aveva saputo intuire quali fossero i bisogni dei tempi e quali scelte operare nel campo delle istituzioni scolastiche. Ad una trentina d'anni dalla sua morte, le esigenze delle nuove generazioni e la stessa società civile presentavano molti aspetti inediti: per i Salesiani sorgeva il problema di come rimanere fedeli al fondatore e alla sua missione educativa in un tempo di notevoli trasformazioni.

2.3. Ospizi, scuole professionali e colonie agricole

Durante i rettorati di don Bosco e di don Rua lo sviluppo della Congregazione in Piemonte e in Liguria fu legato in primo luogo agli oratori e ai convitti-collegi. I destinatari di queste istituzioni appartenevano prevalentemente a famiglie di ceto medio o medio-basso. Essi, come "figli del popolo", non avevano grandi possibilità economiche, ma non erano neppure ai margini della società. D'altra parte gli appelli dei Salesiani alla beneficenza, che parlavano prevalentemente di ragazzi orfani, senza competenze professionali, a rischio, rispecchiavano l'orientamento della Congregazione a livello mondiale a lavorare per i ceti meno abbienti¹²². Si comprende dunque perché arrivassero a Valdocco, dall'Italia e dall'estero, molte richieste per ospizi¹²³ e istituti per artigianelli.

¹²¹ Nel maggio del 1911 il Capitolo superiore stabilì di abolire il corso tecnico interno negli istituti della Congregazione, ma, a quanto sembra, la decisione non venne poi attuata. Cf. J.M. PRELLEZO, *Dai laboratori di Valdocco alle scuole professionali salesiane*, 36-38.

¹²² Si consideri per esempio l'appello rivolto da don Rua ai benefattori nel gennaio del 1900 a favore di "migliaia di giovanetti ospitati nelle Case Salesiane, ai quali, perché poveri, dovrà provvedere vitto, vestito, maestri, libri, strumenti d'arte e simili, affinché abbiano l'istruzione richiesta ed imparino una professione, con cui in avvenire possano procacciarsi onoratamente il pane e far del bene a se stessi ed ai loro simili", in BS 24 (gennaio 1900) 7.

¹²³ L'ospizio era di solito un'opera destinata ad accogliere gratuitamente i ragazzi

Tali proposte, relativamente all'Italia nord-occidentale, non erano avanzate dalle pubbliche amministrazioni, ma da privati e da opere pie. Riguardavano sia l'impianto di nuovi istituti sia la gestione di istituzioni in crisi per problemi di personale o per difficoltà gestionali. È difficile capire se i richiedenti, che offrivano la propria beneficenza per l'apertura di un ospizio, avessero una chiara percezione del disagio sociale dei giovani "a rischio" oppure agissero semplicemente per motivi religiosi e filantropici. Le ragioni potevano essere svariate, talvolta molto soggettive.

Un esempio sintomatico di quanto i Salesiani fossero conosciuti per il loro lavoro in mezzo ai più poveri e, nello stesso tempo, di come i richiedenti potessero esser spinti da motivi molto personali si ha nella domanda della Signora Carlotta Carosso per la fondazione di un ospizio nella zona di Alba:

La sottoscritta figlia orfana di condizione contadina possiede una casa ampia e il sito per fare un giardino vicino a due Chiese nel centro di un paese nel circondario di Alba. Vuole usare questa casa per fondare un piccolo ricovero per i poveri che sono privi di abitazioni. [...] Avendo saputo che la S.V. Reverendissima spende molti franchi per fare preparare case e collegi per i poveri e fanciulli ignoranti nei paesi lontani da Torino, si prende la rispettosa libertà di supplicare umilmente e cordialmente la S. V. R.ma di fare tanto piacere e carità per fare il ricovero suddetto. Per fare un'improvvisata ossia per cominciare il ricovero segretamente mandasse due operai, uno sarto e l'altro calzolaio, e poi invitare dei poveri ad abitare con loro per potere imparare ad esercitare qualche mestiere. Vi è sito per tenere bottega e vendere oggetti più comuni¹²⁴.

Non si può sapere se la Carosso avesse conosciuto gli umili inizi delle scuole per apprendisti di Valdocco. Comunque suggeriva a don Rua di iniziare l'opera insegnando il mestiere dei sarti e dei calzolai ai ragazzi poveri, proprio come aveva fatto don Bosco cinquant'anni prima.

Nell'arco di mezzo secolo i laboratori creati dal fondatore erano stati trasformati in scuole di arti e mestieri, per poi divenire vere e

orfani o totalmente indigenti. I mezzi materiali per il suo mantenimento derivavano esclusivamente dalla beneficenza pubblica o privata.

¹²⁴ Carosso a Sig. Direttore, Alba, giugno 1900, in FDR 3020D11.

proprie scuole professionali. In queste opere i Salesiani continuavano a istruire i giovani più bisognosi favorendone l'inserimento nel mondo del lavoro. Per questo impegno nella formazione professionale la Congregazione era considerata come una famiglia religiosa "moderna", in grado cioè di rispondere ai bisogni sociali di un'epoca caratterizzata da rapide trasformazioni. Grazie al prestigio dei laboratori e delle officine, i Salesiani potevano contare sulla stima degli imprenditori e dei cattolici più sensibili ai valori del progresso e alla crescita economica del paese¹²⁵.

Un ammiratore entusiasta dei Figli di don Bosco per il loro impegno nel settore professionale fu l'ex-allievo Antonio Ferrari, impiegato presso il Cotonificio Alta Italia di Milano. Dopo anni di lavoro nei laboratori tessili era diventato un esperto del settore. Fece a don Rua una singolare proposta che, a suo avviso, avrebbe aperto nuove e promettenti prospettive:

In questi giorni appunto mi è dato sapere che si potrebbe acquistare una piccola tessitura meccanica la quale con poca spesa in confronto al costo reale si potrebbe utilizzare nel formare una vera scuola di tessitori e tessitrici per poi diffonderli nelle lontane Americhe con grande profitto di quei selvaggi che al giorno d'oggi vanno ancora nudi perché privi dell'arte tessile. Ora noi avendo sui posti le materie prime, con poca spesa, potremo fare dei maestri e mandarli in quelle lontane regioni a metter profitto l'una e l'altra cosa. Innalzando così il morale di quei poveri Jvaros e dar loro nello stesso tempo una sana remunerevole occupazione, l'aiuto materiale che questa industria potrebbe procurare in quelle lontane regioni è cosa incalcolabile ed a noi non resta che a pensarci seriamente alla cosa che con un po' di sacrificio si può dar principio qui in Italia. [...] Di più la suddetta fabbrica si trova in posizione dove si potrebbe effettuare un pensionato per ragazze, e così diminuire le spese e fare un gran bene alla popola-

¹²⁵ Due importanti industriali entrarono in stretti rapporti con la Congregazione al tempo di don Rua, Alessandro Rossi di Schio e Anselmo Poma di Biella. Quest'ultimo aveva fondato il Cotonificio Valdocco a Torino. Entrambi promossero l'impianto di un'opera salesiana nelle rispettive città di origine. Per il caso di Schio cf. Piero BAIKATI, "Cultura salesiana e società industriale", in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1987, 331-357 (in particolare 344-346); per il caso di Biella: Roberto BATTISTELLA (a cura di), *Cento di questi "Sanca". Centenario della presenza salesiana a Biella*, Biella, Eurografica, 1998 (in particolare 11-20).

zione introducendo una sana morale nella industria tessile e formare dei buoni assistenti e maestri di tessitura che al giorno d'oggi tanto sono cercati. Come ho detto la fabbrica trovasi in Giaveno ed è in liquidazione, posto più adatto non potrebbe trovare ed io credo che la cosa venga perfettamente allo scopo. E se la Congregazione crede di approfittare sarebbe giunto il momento per far del bene ed introdurre una nuova opera alle molteplici già in corso. Certamente questo non si deve fare per il lucro ma bensì collo scopo di far del bene ai poveri della lontana America, e specialmente nello stato di Minas Mattogrosso [*sic*] dove la materia prima non manca e ci vorrebbe solo la maestranza; e facendo questo si può prendere due colombi con una sola fava. Cioè far del bene agli Italiani ed aiutare i selvaggi a guadagnarsi il pane ed istruirli a lavorare per vestirsi¹²⁶.

Con molta probabilità il Signor Ferrari si era entusiasmato all'idea di avviare la Congregazione nel settore dei cotonifici, dopo aver letto gli articoli del *Bollettino salesiano* sulla seconda Esposizione generale degli istituti professionali salesiani o dopo averla visitata personalmente¹²⁷. La sua lettera arrivava a don Rua a poche settimane dalla chiusura dell'Esposizione allestita a Valdocco dal 21 agosto al 16 ottobre del 1904. Erano stati esposti in cinque sezioni (arti grafiche ed affini; arti liberali; mestieri; colonie agricole; didattica) gli oggetti provenienti da trentanove case italiane ed estere. La varietà dei lavori esposti mostrava, accanto ai settori tradizionali dell'istruzione artigianale, nuovi ambiti di formazione professionale, come quello agra-

¹²⁶ Ferrari a Rua, Milano, 12 novembre 1904, in FDR 3071A8. La pratica fu discussa il 19 dicembre 1904: "Il Capitolo considerato che per rendere fruttifera la fabbrica è necessaria una forte spesa, che difficilmente potremmo ottenere il panno a prezzo inferiore a quello che ce lo danno le fabbriche, che le missioni della Terra del Fuoco e di Dawson e di Matto Grosso hanno qualche cosa di simile, e che non si avrebbero in contanti i danari che si richiedono, incarica il pro-segret. a rispondere che non possiamo accettare per momento la proposta. D. Rua ricorda che D. Bosco desiderava una simil fabbrica pei missionarii e che non bisogna lo perdiamo di vista, come anche qui in Europa per fornire i missionarii e le nostre case" (Verbali del Capitolo Superiore, 19 dicembre 1904, in FDR 4244C7). Due anni prima l'imprenditore A. Munsch aveva proposto l'assunzione di uno stabilimento tessile presso Nole Canavese, cf. Munsch a Durando, Nole Canavese, 24 luglio 1902, in FDR 3100B5.

¹²⁷ Il *Bollettino salesiano* aveva dedicato vari gli articoli all'Esposizione, cf. BS 28 (settembre) 257-260; (ottobre) 295-298; (ottobre) 316; (novembre) 324-330; (dicembre) 358-359. Un resoconto delle due Esposizioni si trova in E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, III/2, 452-472.

rio. Giuseppe Caroglio, invitato a tenere una conferenza sui metodi agricoli innovativi, presentò l'utilità pratica e i fondamenti teorici del sistema neofisiocratico di Stanislao Solari di Parma, anch'egli presente per dare il suo personale contributo. Il rilievo dato alla conferenza e l'interessante sezione agricola dell'Esposizione permettevano di constatare come, da alcuni anni, si fosse sviluppata fra i Salesiani una sensibilità particolare per il mondo rurale.

Le colonie agricole non erano una novità del rettorato di don Rua. Il primo istituto di questo tipo era stato accettato da don Bosco a La Navarre in Francia nel 1878. Tuttavia egli non aveva mai prestato grande attenzione alle scuole per contadini, preferendo orientare i Salesiani verso gli oratori, i collegi per studenti, le scuole di arti e mestieri¹²⁸. Dopo la morte del Fondatore l'andamento delle colonie agricole in Francia non era molto promettente; di conseguenza anche in Italia don Rua era restio ad aprire o accettare tale tipo di opere¹²⁹. Ciò che determinò un'inversione di tendenza fu l'impegno del movimento cattolico italiano in sostegno dei contadini e l'interesse destato dalle teorie di Stanislao Solari, grazie agli scritti e all'attività di don Carlo Maria Baratta¹³⁰. Il primo incontro tra l'agronomo ligure e il

¹²⁸ “Pur essendo di estrazione contadina, don Bosco si era rivolto in priorità alla gioventù delle città. Inoltre egli temeva disordini morali nelle cosiddette «colonie agricole», dove la sorveglianza degli allievi era molto difficile” (Morand WIRTH, “Orientamenti e strategie di impegno sociale dei salesiani di don Bosco (1880-1922)”, in F. MOTTO, *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922*, vol. 1, 73-105, 93).

¹²⁹ L'andamento negativo delle colonie agricole in Francia fu uno dei fattori frenanti, come leggiamo nella lettera di Umberto di Montezemolo a don Rua: “Desidero rammentare come, or sono più di due anni, nel febbraio 1894, esposi a V.S.R.^{ma} il mio desiderio di mettere in esecuzione i progetti generosi del mio ottimo e compianto zio ammiraglio riguardo ai suoi terreni di Boves. V.S. forse ricorderà come, dopo avermi detto che le colonie agricole dei Salesiani in Francia prosperano assai poco, concluse che ad ogni modo per due anni non si potesse pensare a Boves” (U. Montezemolo a Rua, Boves, 18 maggio 1896, in FDR 3036d11).

¹³⁰ Sul rapporto fra don Baratta e il Solari si vedano le relazioni del convegno Parma, Salesiani e don Carlo Maria Baratta (9, 16, 23 aprile 1999) raccolte in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta*, Roma, LAS, 2000; in particolare Angelo SCIVOLETTO, “L'occhio sociologico di don Carlo Maria Baratta” (*Ibid.*, 159-186); Luigi TREZZI, “Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma” (*Ibid.*, 231-254).

sacerdote salesiano era avvenuto a Genova nel 1892, in occasione delle *Giornate colombiane*. Tra i due nacque una profonda amicizia e una piena condivisione di ideali, tanto che il Solari si trasferì da Genova a Parma dove don Baratta dirigeva l'Istituto San Benedetto. Così la casa salesiana divenne il centro diffusore dei principi della "nuova agricoltura". Si formò dapprima "un cenacolo solariano", a cui aderirono numerosi giovani legati a don Baratta per la scuola di religione da lui organizzata¹³¹. Intorno al 1895 il sacerdote salesiano iniziò a divulgare le idee del Solari attraverso opuscoli e pubblicazioni. Avviò poi, a partire dal 1900, una scuola agraria di durata triennale. I corsi avevano lo scopo di istruire, con lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, i figli dei rurali destinati al lavoro dei campi. Un'altra importante iniziativa di don Baratta fu l'assunzione, nel 1902, della direzione della *Rivista di agricoltura*, fondata a Parma sei anni prima.

Frattanto la figura del Solari iniziava ad essere conosciuta negli ambienti salesiani¹³². Con l'inizio del Novecento appariva sul *Bollettino salesiano* la rubrica "Spigolature agrarie" dedicata ad illustrare i metodi e i successi del sistema solariano¹³³. Quanto alle fondazioni, fin dall'ultimo lustro dell'Ottocento, era aumentato il numero delle colonie agricole dirette dai Salesiani. Di questi istituti e dell'importanza di lavorare a favore del mondo contadino parlava don Rua ai Cooperatori nel gennaio del 1902:

Senza discendere ad altri particolari intorno ai bisogni delle varie nostre opere, permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomeramento nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnuoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. [...]

Le nostre Colonie di Ivrea, Canelli, Marocco Veneto, Corigliano di Otranto in Italia, di Gerona in Spagna; di Beigemal in Palestina; di Arequipa, Cachoeira do Campo, Giammaica, Unibellarrea, Puntarenas, Dawson, ecc. nell'America,

¹³¹ Cf. A. SCIVOLETTO, *L'occhio sociologico*, 161.

¹³² Sul Bollettino salesiano del 1897 si informavano i lettori che il celebre agronomo aveva tenuto a Torino due interessanti conferenze, BS 21 (marzo 1897) 78.

¹³³ BS 25 (ottobre 1901) 273.

sono tutte in grande deficienza di attrezzi agricoli. La Colonia agricola di Ivrea, alla quale sono ammessi giovani adulti e quelle persone che desiderano ritirarsi dal mondo per essere poi di aiuto nelle nostre Colonie, mi sta molto a cuore, perché ivi si addestrano i Salesiani che dovranno dirigere le colonie. Lo studio e la pratica agraria vi si fanno secondo i metodi moderni. La Colonia di Canelli sul Monferrato, Marocco, presso Mestre nel Veneto, e quella di Corigliano di Otranto nelle Puglie, sono aperte unicamente per giovanetti e allo scopo di promuovere e propagare i migliori sistemi di agricoltura razionale e meritano tutto l'appoggio dei benemeriti Cooperatori. E qui parmi anche opportuno ricordare la Scuola Agraria di Parma, la quale, sorta per iniziativa di quei nostri Confratelli sotto la direzione del solerte direttore don Baratta e col consiglio e appoggio del celebre Stanislao Solari che ne è lustro e decoro, promette di riuscire luce di progresso agrario e fonte di benessere specialmente per l'Emilia¹³⁴.

Il miglioramento della situazione socio economica dei contadini era un obiettivo perseguito da più parti nella società italiana del tempo. In Piemonte, per esempio, alcuni cattolici militanti, come il conte Luigi Caissotti di Chiusano¹³⁵ e il marchese Franco Invrea, promuovevano casse rurali e unioni agricole e affermavano la necessità che il mercato agricolo fosse regolato in modo opportuno. Tutto ciò per migliorare la condizione dei contadini¹³⁶.

Sullo sfondo dell'interesse di taluni Salesiani per le teorie solariane e del nuovo impegno della Congregazione nell'istruzione agraria trovano spiegazione le richieste per colonie agricole pervenute a Valdocco nei primi anni del Novecento¹³⁷. Tra queste è degna di particolare

¹³⁴ BS 26 (gennaio 1902) 6.

¹³⁵ Cf. Alessandro ZUSSINI, *Luigi Caissotti di Chiusano e il movimento cattolico dal 1896 al 1915*, Torino, Giappichelli, 1965. In un altro ambito, quello dell'istruzione primaria, ci fu a fine secolo il tentativo di introdurre nelle scuole rurali l'insegnamento di un po' di agronomia per mezzo di esercitazioni pratiche in campicelli sperimentali, cf. E. DE FORT, *La scuola elementare dall'Unità*, 152-159.

¹³⁶ Cf. Pietro STELLA, "I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale", in «Ricerche Storiche Salesiane» 2 (1983) 239-240.

¹³⁷ Sebastiano Gandolfo di Chiusavecchia (Imperia) scriveva: "So che l'opera Salesiana di cui mi vanto essere cooperatore, nelle sue molteplici esplicazioni, so, che mette anche la sua attività nella coltivazione delle campagne e che ha fondato diverse colonie agricole [...]. Aggiungo ancora che per la cessione o vendita o affitto ecc. io sono disposto a concedere tutte le facilitazioni possibili in vista anche del gran bene che i Salesiani potrebbero fare in questa vallata, sia introducendo nuovi

attenzione quella di Carlo Alberto Carmagnola per l'apertura di una scuola a San Salvatore Monferrato, suo paese di origine. Nel rivolgersi ai Salesiani egli descriveva con amarezza il degrado socio-economico e religioso della popolazione di San Salvatore. Ne individua l'origine nella crisi agraria degli anni '80, che aveva impoverito i piccoli proprietari, ma anche nell'immobilismo, nell'apatia e, soprattutto, nella totale ignoranza delle moderne tecniche agricole. Le conseguenze apparivano inevitabili: l'impoverimento del paese e l'emigrazione dei suoi abitanti:

L'ignoranza dirò così non è soltanto relativa, ma qualche cosa di più; e non lo è solo in linea generale, ma anche in linea speciale, più precisamente su quanto verte il fondamento stesso dell'esistenza individuale e collettiva loro, intendo l'agricoltura. Impossibile per un estraneo immaginare quanto grande sia l'ignoranza da noi in tale materia, e quanto grande, stragrande l'incoscienza nostra, di essere tali. E la risultante di ciò è che oggi si continua, tranne lievi, lievissime cose, a non mutare di una linea, sistemi di piantagione, di coltivazione, di produzione... che erano razionali magari cento anni fa, e che il nostro popolo, tutto di agricoltori, vive come indifferente a tutto il movimento intellettuale e pratico, in fatto di agricoltura che si agita intorno a lui.

E poiché miseria e ignoranza sono due cose inseparabili, gli oramai tutti piccoli proprietari di S. Salvatore, sprecando malamente le miserrime loro risorse, nicchiano nell'impotenza, non possono dar lavoro a chi ne ha bisogno, e questi disertano i campi emigrando, e moltissimi piccoli proprietari stessi, li seguono, preferendo ai campi, le bettole che qua e là vanno seminando per le città, i modestissimi impieghi nelle ferrovie, *et similia*.... [...]¹³⁸.

metodi di coltivazione, sia per la parte religiosa" (Gandolfo a Rua, Chiusavecchia, 9 maggio 1903, in FDR 3052B7). Nella richiesta del canonico Etienne Pier Duc per una colonia agricola ad Aosta si legge: "Le réveil à donner à l'agriculture est en effet le plus urgent des temps que nous trouvons, il est le mieux sortie de la partie saine des catholiques. Les agriculteurs verront à reprendre le dessus dans la société par leur nombre, la moralité, le savoir-vivre et le savoir faire, pèseront fort dans la balance sociale. De leurs rangs sortiront des citoyens honorables, dévoués à la patrie et à l'Eglise. L'Eglise y trouvera pour son clergé de nombreux enfants connaissant et pratiquant déjà en famille l'esprit de sacrifice" (Duc a Rua, Aosta, 19 febbraio 1906, in FDR 3025B1).

¹³⁸ Carmagnola a Rev.do Signore, Treviso, 17 febbraio 1905, in FDR 3134D10.

Nel 1905, quando il Carmagnola scriveva, si stava ormai consumando la parabola dell'illusione neofisiocratica della scuola solariana. Iniziavano a delinearci chiaramente i grossi limiti e gli aspetti utopici delle teorie del Solari, che moriva a Parma nel 1906. Don Baratta e il cenacolo solariano costituivano un gruppo sempre più isolato all'interno del movimento cattolico. Il venir meno degli entusiasmi neofisiocratici non pregiudicò comunque l'impegno della Congregazione nell'ambito dell'istruzione agraria. Così, durante il rettorato di don Rua, i Salesiani, già affermatasi come specialisti nella direzione di oratori, di collegi-convitti, di scuole professionali e ospizi, acquisirono non poca competenza ed esperienza nel formare i giovani in vista del lavoro dei campi¹³⁹. E le colonie agricole, verso cui don Bosco nutriva delle riserve, entrarono a pieno titolo nelle istituzioni educative privilegiate dalla Congregazione.

¹³⁹ In Piemonte particolarmente fiorente era la Colonia agricola Richelmy di Ivrea. Dal *Bollettino salesiano* siamo informati che i maestri e le maestre iscritte al "corso di lavoro manuale" d'Ivrea per disposizione dell'autorità scolastica provinciale frequentarono per alcuni anni le lezioni pratiche di agraria presso la Colonia Richelmy. Cf. BS 27 (gennaio 1903) 5; 28 (ottobre 1904) 317. Il programma d'insegnamento agricolo della Scuola d'Ivrea è pubblicato in G. BARBERIS, *Il Venerabile D. Giovanni Bosco*, 96-97.

Appendice

1. *Richieste accolte in Piemonte e Liguria*

Quando don Bosco morì, le case salesiane erano 10 in Piemonte e 5 in Liguria.¹⁴⁰ Durante il rettorato di don Rua in Piemonte vennero inaugurate 20 nuove fondazioni, ma solamente 2 in Liguria. Di queste nuove presenze tre furono soppresse entro il 1910: il seminario vescovile di Trecate e la scuola privata di Occhieppo, aperte rispettivamente nel 1894 e nel 1895, si chiusero intorno al 1901; l'oratorio di Rapallo fu attivo dal 1900 al 1906.

Insieme alle ventidue fondazioni, registrate come "Case" negli elenchi ufficiali della Congregazione, furono inaugurati anche alcuni oratori festivi, le cui attività, affidate a uno o più salesiani, si svolgevano durante il fine settimana e le feste. I responsabili di questi centri si recavano sul posto nei giorni festivi, mentre durante la settimana risiedevano e lavoravano nella comunità salesiana più vicina.

Nel nostro lavoro includeremo fra le opere entrate in funzione gli oratori festivi documentati nel Fondo don Rua e gli oratori di Caluso e di Nizza Monferrato di cui si è trovata notizia nel *Bollettino salesiano*¹⁴¹.

Considerate le caratteristiche delle attività festive e l'impegno che queste richiedevano ai Salesiani, è possibile che, nel periodo preso in esame, oltre agli oratori da noi censiti ve ne fossero altri, sui quali non si sono trovate informazioni.

Ecco la tipologia di opere salesiane aperte in Piemonte in questo periodo: 17 Oratori; 6 Collegi-Convitti; 4 Case di formazione/semi-

¹⁴⁰ Opere dirette dai Salesiani in Piemonte: Oratorio di Valdocco; Case per ascritti di Valsalice, S. Benigno Canavese e Foglizzo; Collegi di Borgo San Martino, Lanzo e Penango; Ospizio di S. Giovanni Evangelista in Torino. C'era anche una comunità a Mathi, impegnata nell'attività della cartiera salesiana, e una a Nizza Monferrato per l'assistenza spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. In Liguria le presenze salesiane erano costituite dai Collegi di Varazze e di Alassio; dall'Ospizio di S. Pier d'Arena; dalla scuola di La Spezia e, a Bordighera, da una comunità per il servizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

¹⁴¹ Sull'Oratorio di Caluso cf. BS 25 (dicembre 1901) 339-340; sull'Oratorio di Nizza Monferrato cf. BS 24 (luglio 1900) 205-207.

nari; 3 Scuole, 2 Convitti; 2 Santuari; 1 Colonia agricola. In Liguria si apersero 3 Oratori (Rapallo, Savona, Ventimiglia).

Se si fa eccezione per le case di Lombriasco e Castelnuovo d'Asti, all'origine di tutte le presenze salesiane, compresi gli oratori festivi, vi fu una richiesta inoltrata ai vertici della Congregazione. Non è sempre possibile ricostruire nei dettagli la storia delle singole fondazioni poiché non sono stati conservati tutti i documenti relativi alle fasi iniziali delle trattative. In alcuni casi non si è in grado di stabilire la data di inizio delle trattative, talvolta risalenti ai tempi di don Bosco¹⁴². Per questi motivi nelle tabelle sulle fondazioni abbiamo riportato la data d'inizio dell'opera, secondo quanto indicato negli elenchi ufficiali, nel *Bollettino salesiano* o nei documenti del Fondo don Rua (per gli oratori affidati a singoli confratelli)¹⁴³.

Le fondazioni sono state elencate nella seconda colonna dove, usando il carattere corsivo, si sono distinte le case salesiane, di cui si è stato riportato il nome, dagli altri oratori festivi. Si è aggiunto il tipo di istituzione fondata qualora non trapelasse già dal nome della medesima. È da tener presente che diverse opere aumentarono o cambiarono le loro finalità nel corso degli anni. Nella tabella si è tenuto conto solamente della prima destinazione delle fondazioni. Nella terza colonna sono indicati i richiedenti delle diverse opere; l'appartenenza di alcuni sacerdoti all'Associazione dei Cooperatori salesiani è stata desunta dal *Bollettino salesiano* oltreché dai documenti del Fondo don Rua.

¹⁴² Per quanto riguarda il Santuario di Avigliana, ceduto ai Salesiani nel 1894, le uniche informazioni sui richiedenti sono conservate nei *Verbali del Capitolo Superiore* della seduta del 25 maggio del 1887 (FDB 1887C3): "D. Rua propone che si accetti il convento dei Cappuccini sul lago di Avigliana. I Cappuccini stessi chiedono questo, i parroci e la popolazione lo domandano. Ci sarebbe chi dà il denaro e a noi non costerebbe spesa l'acquisto".

¹⁴³ In qualche caso l'anno indicato dagli elenchi dopo il nome della casa salesiana, non coincide con l'inizio effettivo dell'opera.

Tabella 1: Le nuove fondazioni salesiane in Piemonte

Luogo	Tipo di opera	Richiedente/i
1. Alessandria (1897)	Scuole ed Oratorio di S. Giuseppe	Comitato diocesano - Sac. G. Barisone e conte G. Figarolo di Gropello, coop.
2. Avigliana - TO (1894)	Santuario della Madonna dei Laghi e Oratorio	Frați cappuccini, clero e popolazione locale
3. Biella (1898)	Oratorio S. Cassiano	Com. dioc. - Canonici coop. E. Maia e B. Buscaglia;
4. Buttigliera - AT (1901)	Oratorio festivo	Sig. A. Poma, industriale
5. Caluso - TO (1901)	Oratorio festivo	Cav. D. Rossi; Sac. Mellica, prevosto Parroco di Caluso
6. Canelli - AT (1896)	Colonia Agricola S. Giovanni	Avv. L. Faravelli, proprietario terriero
7. Carmagnola - TO (1900-1908)	Oratorio festivo	Comitato parrocchiale - Sig. Cantù commerciante
8. Casale Monferrato - AL (1905)	Oratorio S. C. di Gesù	Comitato diocesano - Sac. O. Ghigo, coop.
9. Castelnuovo d'Asti - AT (1898)	Istituto Paterno Don Bosco = Collegio-convitto	
10. Cavaglià - BI (1894)	Scuole Decaroli	Prevosto G. Vella, Conte Olivieri di Vernier ed esecutori testamentari del sac. G. Decaroli
11. Chieri -TO (1891)	Oratorio S. Luigi Gonzaga	Conte Giulio Cesare Balbiano; Sig. a G. Lupo, coop.
12. Cuorné - TO (1896)	Collegio-Convitto Giusto Morando	Consiglio di amm. del collegio-conv. - Dottor G. Negri
13. Fossano - CN (1890)	Collegio Convitto Don Bosco ed Oratorio Festivo di S. Luigi	Mons. E. Manacorda, vescovo di Fossano
14. Fossano (1899)	Convitto Civico	Municipio di Fossano - Avvocato F. Crosa
15. Intra - VB (1896)	Istituto S. Luigi Gonzaga = Collegio Convitto	Municipio di Intra - Sindaco P. Nava; Sig. I. Ceretti, coop.
16. Ivrea - TO (1892)	Casa della Natività di M.V. = Casa di formazione	Mons. A. Richelmy, vescovo di Ivrea
17. Lombriasco -TO (1894)	Casa di S. Gioachino = Casa di formazione	
18. Montemagno - AT (1902)	Oratorio festivo	Comitato parrocchiale - Sac. L. Rossetti, parroco

19. Nizza Monferrato - AT (1897)	Oratorio festivo	Conte Cesare Balbo di Vinadio e locale Conferenza di S. Vincenzo
20. Novara (1893)	Oratorio Festivo di S. Giuseppe	Mons. D. Riccardi, vesc. di Novara ed il suo successore mons. E. Pulciano
21. Novara (1893)	Istituto S. Lorenzo Prete e Martire = Collegio-Convitto e laboratori	Mons. E. Pulciano; Sig.a A. Pisani, coop.
22. Occhieppo - BI (1895)-1901	Istituto S. Agostino = Scuola privata	Sig. Bullio
23. Oulx -TO (1895)	Oratorio del S. Cuore di Gesù (fin dal 1895 anche convitto)	Can. C. Chareux, suoi eredi e la famiglia Tournoud
24. Perosa -TO (1898)	Istituto S. Francesco di Sales = Coll.-Conv. ed oratorio festivo	Sig. F. Martinoia
25. Piova - TO (1890)	Santuario di Nostra Signora delle grazie	Mons. A. Richelmy, vescovo di Ivrea
26. Torino (1891) (1894)	Oratorio festivo Scuole Apostoliche = Scuola per aspiranti al sacerdozio	Mons. A. Richelmy; Can. Casalegno
27. Trecate - NO (1894)-1901	Collegio S. Antonio = Seminario vescovile	Sig.a G. Moro coop.
28. Trino - VC (1890)	Oratorio festivo del S. Cuore di Gesù	Prevosti di Trino
29. Vignale - AL (1892)	Oratorio festivo	Conte Callori; Sac. Monti, prevosto

Tabella 2: Le nuove fondazioni salesiane in Liguria

Luogo	Tipo di opera	Richiedente/i
Rapallo - GE (1900)-1906	Oratorio di N.S. di Montallegro	Comitato - Avv. L. Ricci coop.
Savona (1893)	Oratorio N.S. della Misericordia	Mons. L. Ponzone coop., Sac. A. Martinengo
Ventimiglia - IM (1894)	Oratorio festivo	Sac. S. Lagorio, parroco e cooperatore.

2. Richieste rifiutate in Piemonte e Liguria

La tabella relativa al Piemonte elenca, nella prima colonna, le località collegate alle domande rifiutate dal Consiglio generale della Società Salesiana. Nella seconda colonna riporta la data di inizio delle trattative (sono registrate anche date ulteriori, nel caso in cui una medesima richiesta sia stata avanzata in anni successivi da nuovi soggetti). La terza colonna contiene il nominativo dei postulanti, insieme ad alcuni riferimenti sulla loro condizione sociale, se indicata dai documenti esaminati. Quando i richiedenti si presentavano come cooperatori salesiani, abbiamo usato l'abbreviazione "coop."; probabilmente il numero delle richieste provenienti da cooperatori fu maggiore, infatti le lettere esaminate hanno frequenti riferimenti al *Bollettino salesiano*¹⁴⁴. Nel caso in cui si fosse costituito un comitato, si è registrato anche il nome di chi ne appare promotore o responsabile. La quarta colonna contiene gli oggetti delle richieste¹⁴⁵. Quando nelle fonti manca l'indicazione del tipo di opera, si è usata la voce "opera generica". Se invece il richiedente mostrava di avere delle intenzioni precise e di essersi già messo in contatto con i Salesiani, ma non specificava il tipo di opera desiderata, si è usata la voce "opera non precisata".

Talvolta veniva richiesta la presenza di uno o più salesiani per l'insegnamento nelle scuole comunali di piccoli centri; in tali casi, se a scrivere erano i parroci d'intesa con gli amministratori locali, nella terza colonna si registra il nome del sacerdote scrivente e la voce "comune" o "municipio". Se è stato riportato solo il nome del sacerdote significa che l'ASC conservata unicamente la sua domanda senza riferimenti espliciti ad accordi con l'amministrazione comunale.

Ci furono individui che scrivevano a Valdocco per offrire in ven-

¹⁴⁴ Il *Bollettino salesiano* (BS) talvolta riferisce alcune di queste richieste attribuendole all'iniziativa di uno o più cooperatori. Dal BS del luglio 1902 (p. 201), per esempio, sappiamo che don Antonio Carando di Saluggia era responsabile di un gruppo locale di cooperatori; dal BS del settembre 1905 (p. 257) si viene a sapere che don Francesco Giordano di Mondovì e don Edoardo Siboni di Albenga erano da anni impegnati attivamente nell'Associazione.

¹⁴⁵ Nella tabella per indicare istanze specifiche relative all'ufficiatura di chiese, di santuari ecc... si è utilizzata l'espressione "assunz. chiesa" e simili.

dita locali e terreni propri o altrui, utilizzabili eventualmente per un nuovo istituto. Abbiamo censito alcune di queste pratiche con la voce “vendita di...”.

Tabella 3: Richieste rifiutate in Piemonte¹⁴⁶

Luogo	Data	Richiedente/i	Oggetto
1. Alba (CN)	1900	Sig.a C. Carosso, “contadina”	Fondazione ospizio
2. Alessandria	1892	Vescovo di Alessandria (per mezzo del Can. Borgogno)	Assunzione seminario e fond. oratorio
3. Aosta	1889	Vescovo di Aosta	Assunz. seminario
4. Aosta	1898	Canonico Bethay	Fond. oratorio;
	1900	Id. - Comitato diocesano	Id.
5. Aosta	1906	Canonico E. P. Duc	Fond. colonia agricola
6. Arona (NO)	1891	Canonico Galbusera, rettore del convitto (Sig. Ferrero intermediario)	Assunz. collegio-convitto dipendente dal comune
7. Asti	1890	Can. Cerutti, direttore e fondatore dell’Opera pia Michelerio;	Assunz. ospizio;
	1900	Vescovo di Asti (per mezzo del Can. Gamba, vic. gen.); Sac. F. Morra, membro dell’amm. Opera pia	Id.; Id. + assunz. oratorio
8. Bandito (CN)	1889	Proprietario di locale in vendita (Sac. L. Montà intermediario)	Vendita di edificio
9. Barolo (CN)	1896	Opera pia Barolo-don Turchi, rettore del Collegio ed il can. A. Berto	Assunz. Collegio
10. Biella	1895	Sac. M. Ciancia Perrone, capellano maestro	Assunz. scuola elem. Privata
11. Borgoticino (NO)	1892	Cav. G. Bareggi (Sac. C. Colli Lanzi, intermediario)	Fond. opera generica

¹⁴⁶ L’asterisco (*) che nelle tabelle precede alcune località geografiche, significa che l’unica documentazione conservata sono le brevi notazioni dei *Verbali del Capitolo Superiore* (FDR 4243-4251).

12. Boves (CN)	1888	Marchese E. di Montezemolo;	Fond. colonia agric., fond.
	1894	Sac. G. Calandri, pievano; U. di Montezemolo, proprie- tario agricoltore	oratorio; Id. + assunz. cappella; Fond. colonia agric., fond. oratorio
13. Bra (CN)	1896	Mons. A. Fiore, vescovo di Cuneo	Assunz. ospizio
14. Bra	1898	Sig. G. B. Santi	Fond. oratorio o opera generica
15. Carrù (CN)	1888	Comitato presieduto dal sin- daco - Arcip. F. Provea	Fond. oratorio e ospizio
16. Casale (AL)	1897	Un privato (Sig. A. Gario in- termediario)	Vendita di edificio
17. Casale	1908	Mons. L. Gavotti, vescovo di Casale	Fond. collegio
18. Casalino (AL)	1899	Sac. P. Curti, vicario foraneo e parroco	3 Maestri per scuole comu- nali
19. Casorzo (AT)	1890	Sig. M. Calandra, propr. con- tadino	Fond. opera generica
20. Castelferro (AL)	1891	Sac. G. Laguzzi, parroco	Fond. opera generica
21. Castellazzo Bormida (AL)	1894 1908	Sac. G. Panizza; Sig. Scaglietta Giovanni	Fond. oratorio; Id.
22. Castelletto Mo- lina (AT)	1900	Sac. S. Fraldi, arciprete Municipio	Sac. maestro per scuole co- munali
23. Castello di An- none (AT)	1895	Sig. C. Gilardi	Fond. opera generica
24. Cerano (NO)	1892	Sac. G. Morchetto, arciprete	Oratorio
25. Chieri (TO)	1909	“Padre cristiano”	Fond. convitto
26. Ciriè (TO)	1895	Sig. R. Montana, proprietario	Vendita di edificio
27. Crocemosso (BI)	1895	Arciprete P. Rinaldi	Fond. oratorio e scuola pri- vata superiore
28. Crusinallo (VB)	1896	Arciprete L. Lapidari	Fond. opera generica
29. Crusinallo	1898	Arciprete L. Lapidari	Assunz. scuole comunali e private
30. Cuceglio (TO)	1903	Vescovo di Ivrea; Municipio	Assunz. Santuario e fond. collegio
31. Cuneo	1892 1900	Sig. F. Ricci Canonico Peano;	Fond. colonia agricola; Id.
		Vescovo di Cuneo; Municipio;	
32. Cuneo	1902	Sig. Villa, geometra	Vendita terreno
33. Cuneo	s.d. 1895	Canonico Peano; Id.	Fond. opera generica; Fond. oratorio e coll.

34. Cuneo	1905	Can. Biglia coop.; Vescovo di Cuneo	Assunz. oratorio
35. Dronero (CN)	1893	Conte C. Donadei (Sac. B. Mattio, arciprete interm.)	Fond. collegio-convitto
36. Feletto (TO)	1897	Sig. i Leone, eredi	Vendita di edificio
37. Felizzano (AL)	1895	Sig. a I. Lamta, coop.	Salesiano catechista
38. Fossano (CN)	1906	Mons. E. Manacorda, vescovo di Fossano	Salesiano per scuole di religione
39. Frinco d'Asti (AT)	1892	Marchese V. Incisa di Camerana; Sac. P. Conti, coop.	Fond. collegio ed oratorio
40. Fubine (AL)	1901	Contessa di Bricherasio	Fond. oratorio e colonia agricola
41. Giaveno (TO)	1904	Sig. A. Ferrari, impiegato coop.	Assunz. azienda tessile
42. Giaveno	1905	Sig. V. Anselmo, proprietario di azienda	Offerta lavoro per convittori
43. Govone (CN)	1906	Sorelle Costamagna, benefattrici	Fond. oratorio
44. Intra (VB)	1892	Sac. P. Peretti, membro dell'amm. dell'orfanotrofio	Assunz. erigendo orfanotrofio e fond. oratorio
45. Ivrea (TO)	1899	Sig. Picco, industriale(?)	Assunz. stabilimento "Picco"
46. *Luserna (TO)	1908	Vescovo di Pinerolo	Assunz. chiesa
47. Mondovì (CN)	1888	Mons. G. Bruno, vicario generale;	Fond. ospizio ed oratorio; Id.;
	1891	Mons. P. Pozzi, vescovo di Mondovì, e successore;	Id.
	1897	Sac. F. Giordano, curato	
48. Mondovì	1900	Pia persona (Sac. Gb. Viglietti interm.)	Assunz. chiesa e fond. oratorio
49. Mondovì	1904	Consiglio di amm. dell'Ospizio fond. Casati	Assunz. Ospizio
50. Mondovì	1910	Filippini (Sac. G. Viglietti interm.)	Assunz. oratorio
51. Mongardino (AT)	1896	Benefattrice (Mons. G. Gamba intermedario)	Fond. collegio per studenti o artigiani
52. Mongardino	1898	Sindaco S. Gentile	Sac. maestro comunale
53. Montaldeo (AL)	1898	Sac. A. Grossi, prevosto	Sac. maestro comunale e fond. oratorio

54. Montechiaro d'Asti (AT)	1892	Sig. N. Pellerino, consigliere com.;	Assunz. collegio (con scuole el.);
	1898	Comune	Id.
55. Montemagno (AT)	1895	Mons. L. Lasagna, vescovo salesiano	Fond. di studentato con scuola agricola
56. Mosso S. Maria (BI)	1890	Sac. Aguggia, parroco;	Insegnanti per elem. e per scuole tecniche;
	1901	Sac. P. Bocchio, presidente ammin. Istituto P. Sella	Id.
57. Nole Canavese (TO)	1902	Sig. A. Munsch, impresario	Assunz. azienda tessile
58. Novi Ligure (AL)	1892	Sac. Merizzi, prevosto di S. Andrea	Fond. oratorio e ospizio
59. Novi Ligure	1898	Sac. A. Scarani, prevosto di S. Pietro;	Fond. convitto e oratorio; Fond. coll. per artigin.
	1899	Id.	
60. Novi Ligure	1901	Sig. A. Ghiard, membro dell'amm. comunale	Assunz. chiesa e direzione spir. nel coll.-conv. munic.
61. Occimiano (AL)	1908	Vescovo di Casale; Sac. L. Bargerò, curato; Sac. E. Rabagliati salesiano	Assunz. oratorio
62. Ormea (CN)	1907	Sac. Giarella Giacomo, pre- vosto	Fond. oratorio
63. Oulx (TO)	1889	Mons. E. G. Rosaz, vescovo di Susa	Salesiani professori
64. Pallanza (VB)	1896	Giunta municipale e sacerdoti di Pallanza	Fond. collegio- convitto
65. Parodi (AL)	1892	Sac. N. Zerbo, priore	Vendita di edificio
66. Pontestura (AL)	1898	Sac. G. Badasso, curato	Opera non precisata
67. Ponzzone (AL)	1891	Sig.re Viazzi, benefattrici; (Sac. Carlo Malfatto, arcipre- te intermediario)	Assunz. santuario e fond. collegio
68. Portula (BI)	1902	Sac. B. Comella, parroco	Fond. oratorio, scuole elem. e scuole per operai
69. Pratosesia (NO)	1894	Sac. G. Varacchini, parroco	Fond. oratorio
70. Racconigi (CN)	1895	Municipio di Racconigi (Vicario foraneo interme- diario)	Collegio
71. Saluggia (TO)	1906	Sac. G. Momo;	Fond. oratorio;
	1909	Sac. A. Carando, prevosto; Arcivescovo di Vercelli	Id.

72. Saluzzo (CN)	1900	Teol. Can. G. Martini, direttore del Convitto Silvio Pellico	Assunz. Convitto
73. S. Maurizio Canavese (TO)	1893	Sac. A. Coatto, pievano	Fond. opera generica
74. S. Salvatore Monferrato (AL)	1905	Sig. C. A. Carmagnola, ufficiale dell'esercito	Fond. colonia agricola
75. S. Cristina di Borgomanero (NO)	s.d.	Sac. teol. L. Cassani	Vendita di edificio
76 *S. Cristina di Borgomanero	1902	Benefattrice	Fond. oratorio
77. *Savigliano (CN)	1907	Regio commissario	Assunz. convitto civico
78. Strevi (AL)	1892	Sig. A. Pignatelli	Vendita di edificio
79. Susa (TO)	1896	Sindaco; Sac. S. Croce, parroco	2 Maestri per scuole comunali; oratorio
80. Susa	1901	Municipio per mezzo dell'avv. Richard;	Assunz. convitto civico; Id.;
	1906	Can. E. Bruno Vic. gen.; cav. Dutto, rettore del convitto; Vescovo di Susa	Id. + Professori sal. per educando
81. Tenda	1896	Mons. Borga(?), vicario generale dioc. Ventimiglia	1 Maestro per scuole private
82. Torino	1893	Sac. Teol. D. Bongioanni	Assunz. chiesa
83. *Torino	1896	Sig. Rignon F., sindaco	Direzione materiale e spirituale di ospedale
84. Torino	1898	Sac. Allora, consigliere della confraternita S. Martignano	Assunz. Chiesa
85. Torino	1894	Sac. V. Gay, prevosto	Fond. oratorio
86. Torino	1905	A. Zampicieri, gesuita; pia persona	Fond. circolo per giovani
87. Torino	1909	Sig. a Ceriana(?)	2 Maestri per scuola serale
88. Tortona (AL)	1897	Sig. a C. Mazza	Fond. collegio
89. Traves (TO)	1892	Sac. G. L. Andreis, prevosto	Fond. scuola maschile e femminile
90. Trofarello (TO)	1908	Sac. A. Franco	Fond. opera generica
91. Valenza (AL)	1894	Sac. D. Rossi, prevosto	Fond. oratorio
92. Varzo (VB)	1899	Sig. a C. Alvazzi, coop.ce; Sindaco di Varzo	Maestri per scuole comunali

93. Varzo (VB)	1901	Sig.a C. Alvazzi, coop.ce; Pie persone; Sac. A. Stoppani, arciprete; Sac. G. B. Ferrando, salesiano	Fond. oratorio e scuola privata
94. Vercelli	1906	Sac. D. Gibelli, parroco coop.	Fond. oratorio
95. Villafranca d'Asti (AT)	1894	Contessa M. Pullini	Assunz. parrocchia

Tabella 4: Richieste non accettate in Liguria

Luogo	Data	Richiedente/i	Oggetto
1. Albenga (SV)	1893	Canonico E. Siboni	Fond. oratorio
2. Bolano (SP)	1889	Comune;	Assunz. scuole comunali
	1901	Sac. F. Brovandi, pievano	
3. Cairo Montenotte (SV)	1896	Sig. G. Massarotto	Fond. opera generica
4. Camogli (GE)	1892	Comitato - Sac. P. Luxardo coop.;	Fond. scuola private e oratorio
		Sig. G. B. Mortala, armatore;	
5. Camporosso (IM)	1893	Sig. G. Merlo;	Assunz. scuole comunali
		Comune	
6. *Chiavari (GE)	1906	Vescovo di Chiavari	Opera non precisata
7. Chiusavecchia (IM)	1903	Sig. S. Gandolfo, coop. Proprietario terriero	Fond. colonia agricola
8. Coldirodi (IM)	1896	Sac. D. Cardon;	Suore e 2 sacerdoti maestri; assunz. chiesa
		Comune	
9. Genova	1895	Sig. G. Rivara	Assunz. fabbrica d'organi
10. Genova	1900	Amministrazione Opera pia Artigianelli- Arcivescovo - Sig. G. Rivara	Assunz. Istituto per artigianelli
11. Genova	1902	Sac. A. Marini, prevosto	Fond. oratorio
12. Isola del Cantone (GE)	1892	Sac. V. Ponta	Fond. opera generica
13. Lavagna (GE)	1899	Sig. A. Monterverde, membro dell'amm. comunale	Fond. collegio per artigianelli
14. Legino (SV)	1908	Mons. Gavotti, vescovo di Casale	Fond. oratorio
15. Loano (SV)	1897	Municipio di Loano	Assunz. collegio-convitto;
		-Sindaco Sig. G. Garbarino;	
	1900	Sac. Antonio Belgrano, prevosto	Id.

16. Mignanego (GE)	1905	Sig. M. Balestrero, coop.;	Fond. oratorio e assunz. Cappella;
	1906	Id. + comune	Id. + scuola com.le
17. Murialdo Mondovì (SV)	1892	Pia persona (Sac. Coselli Giuseppe vicario, intermediario)	Colonia agricola
18. Nervi (GE)	1895	Sig. G. L. Oliveros, direttore del Paedagogicum	Assunz. Istituto
19. Noli (SV)	1891	Can. Boccalandro, rettore della Cappella (Sig. C. Boccalandro, intermediario)	Assunz. Cappella
20. Pigna (IM)	1902	Mons. A. Daffra, vescovo di Ventimiglia; Comune	Fond. oratorio e assunz. scuole comunali
21. Quiliano (SV)	1892	Sig. A. Garroni, coop.	Sac. maestro per scuole com.
22. Sarzana (SP)	1889	Confraternita del Carmine; Sig.re Baldassari	Fond. oratorio e ufficiatura chiesa
23. Sassello (SV)	1898	Municipio (Sig. G. Rivara, intermediario)	Scuole comunali
24. S. Remo (IM)	1899	Mons. A. Daffra, vescovo di Ventimiglia	Fond. convitto e oratorio
25. S. Margherita Ligure (GE)	1905	Benefattrice (Sac. G. Cademartori, vic. for., intermediario)	Fond. scuola per artigianelli
26. Velva (GE)	1895	Padre Persoglio, gesuita; (Sig.e Porta, intermediarie)	Assunz. Santuario
27. Ventimiglia (IM)	1904	Mons. A. Daffra, vescovo di Ventimiglia	Rettore per il seminario e fond. oratorio
28. Voltri (GE)	1898	Sig. A. Ferrando, consigliere comunale; Frate Anastasio;	Assunz. collegio convitto comunale;
	1900	Municipio; Can. Paolo Concrello(?), prov. gen.;	Id.;
	1903	Municipio	Id. + Scuole di arti e mestieri, e scuole per operai